



# ARALDI DEL VANGELO

*Associazione Internazionale di Diritto Pontificio*

Numero 142  
Febbraio 2015

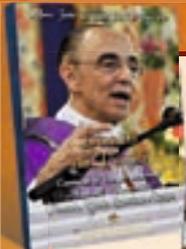
***Il dolore:  
esiste  
un senso  
cattolico?***



*Associazione Madonna di Fatima*

# “L'inedito sui Vangeli”

Composta da sette volumi, quest'originale opera di Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP, ha il merito di mettere la teologia alla portata di tutti, per mezzo di commenti ai Vangeli delle domeniche e solennità dell'anno. Pubblicata in quattro lingue – portoghese, italiano, spagnolo e inglese – per un totale di 200mila volumi venduti, la collezione ha avuto un ottimo riscontro per la sua notevole utilità esegetica e pastorale.



## Anno A

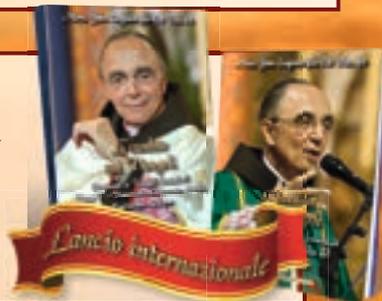
**Volume I:** Domeniche di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua – Solennità del Signore che capitano nel Tempo Ordinario (464 pagine)

**Volume II:** Domeniche del Tempo Ordinario (495 pagine)

## Anno B

**Volume III:** Domeniche di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua – Solennità del Signore che occorrono nel Tempo Ordinario (Previsto per marzo 2015)

**Volume IV:** Domeniche del Tempo Ordinario (Previsto per maggio 2015)



## Anno C

**Volume V:** Domeniche di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua – Solennità del Signore che occorrono nel Tempo Ordinario (446 pagine)

**Volume VI:** Domeniche del Tempo Ordinario (495 pagine)



**Volume VII:** Solennità – Feste che possono cadere di domenica – Mercoledì delle Ceneri – Triduo Pasquale – Altre feste e Memorie (431 pagine)

La collezione “L'inedito sui Vangeli” è una pubblicazione della Libreria Editrice Vaticana

Richieste per email: [salvamiregina@salvamiregina.it](mailto:salvamiregina@salvamiregina.it)

Oppure per fax: 041 560 8828

I volumi sono in formato 157x230mm stampati a colori in carta patinata lucida





## ARALDI DEL VANGELO

Periodico dell'Associazione  
Madonna di Fatima - Maria, Stella  
della Nuova Evangelizzazione

Anno XVII, numero 142, Febbraio 2015

### Direttore responsabile:

Zuccato Alberto

### Consiglio di redazione:

Guy Gabriel de Ridder, Juliane  
Vasconcelos A. Campos, EP,  
Luis Alberto Blanco Cortés, Suor Mariana  
Morazzani Arráiz, EP, Severiano Antonio  
de Oliveira

Traduzione: Antonietta Tessaro

### Amministrazione:

Via San Marco, 2A  
30034 Mira (VE)  
CCP 13805353

Aut. Trib. Venezia 11 del 31/3/12

Poste italiane, s.p.a – Spedizione  
in Abbonamento Postale - D.L.  
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 1, NE PD  
Contiene I.R.

www.araldi.org  
www.salvamiregina.it

Con la collaborazione dell'Associazione  
Privata Internazionale di Fedeli  
di Diritto Pontificio

### ARALDI DEL VANGELO

Piazza in Piscinula, 40  
00153 Roma  
Tel. sede operativa  
a Mira (VE): 041 560 08 91

### Montaggio:

Equipe di arti grafiche  
degli Araldi del Vangelo

### Stampa e rilegatura:

MODERNA s.r.l.  
Via Antonio de Curtis, 12/A  
35020 Due Carrare (PD)

Gli articoli di questa rivista potranno essere  
riprodotti, basta che si indichi la fonte e si invii  
copia alla Redazione. Il contenuto degli articoli  
firmati è di responsabilità dei rispettivi autori.

# SOMMARIO

Scrivono i lettori ..... 4

La vita e il dolore (Editoriale) ..... 5



La voce del Papa –  
Madre di Dio e della Chiesa

6



Commento al Vangelo –  
Gesù, fonte della  
temperanza

8



Pace di Cristo nel Regno di  
Cristo

18



Chiese fatte a immagine  
del Cielo

20



Qual è l'origine del culto  
ai Santi

24



I Salmi: paradigma della  
preghiera perfetta

26



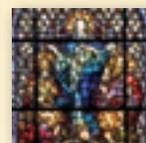
Araldi nel mondo

28



Santa Margherita da  
Cortona - Perché ha ama-  
to molto...

32



Alcuni principi  
di mariologia

36



La parola dei Pastori –  
L'attitudine interiore dei  
Magi

38



È accaduto nella  
Chiesa e nel mondo

40



Storia per bambini... –  
La lezione del castello

46



I Santi di ogni giorno

48



Simmetria perfetta,  
maestà assoluta

50

# SCRIVONO I LETTORI



## DALL'ARCIVESCOVO DI BHOPAL

Sono a conoscenza dell'eccellente lavoro svolto da questa associazione attraverso l'annuncio della Parola di Dio. Desidero che continuate in modo efficace questa missione. Vorremmo avere il nostro nome incluso nell'elenco degli abbonati della rivista *Araldi del Vangelo*, per poter continuare a ricevere una copia di ogni nuovo numero della vostra pregevole Rivista.

Mons. Leo C., SVD  
Arcivescovo di Bhopal – India

## PER I SENTIERI DELL'“AFRICA IN MINIATURA”

È giunto il mio turno di testimoniare quanto voi siete, al giorno d'oggi, una grande benedizione per la Santa Chiesa Cattolica, attraverso il vostro stile di vita e apostolato. Credo che, con la meravigliosa missione che Dio vi ha affidato, si realizzerà la grande promessa: “Alla fine, il mio Cuore Immacolato trionferà!”.

Il vostro apostolato raggiunge anche me, poiché ho la grazia di ricevere mensilmente la vostra Rivista, così ben elaborata e di grande giovamento teologico, spirituale e culturale. Nel mese di gennaio scorso di grande interesse è l'articolo di François Boulay: *Per i sentieri dell'“Africa in miniatura”*. Bellissima missione! Che Dio vi benedica e siate sempre più strumenti docili nelle sue mani.

María I. R.  
San Paolo – Brasile

## L'“ANIMA DELLA RIVISTA”

La rivista *Araldi del Vangelo* merita il più ampio elogio. Negli argo-

menti che tratta, di vario contenuto e adeguati ai tempi moderni, emerge la fedeltà alla dottrina e agli insegnamenti della Santa Madre Chiesa. Le illustrazioni e i bei colori formano un piacevole insieme. Ma in modo speciale richiamano l'attenzione gli *Editoriali*: l'“anima della Rivista”, se si può dire così. Primeggiano per il loro bel modo di scrivere e lo stile attraente, ponendo in spicco, con sintesi efficaci, i diversi temi – o i più rilevanti – contenuti nella Rivista.

Luiz G. B. M.  
Brasilia – Brasile

## NUOVI SACERDOTI IN QUESTO MONDO COSÌ AGITATO

Dopo aver letto con molto interesse le omelie di ordinazione diaconale e ordinazione presbiterale – *Integrità e incondizionalità* e *Proclamare come cavalieri il Santo Nome di Dio* –, pronunciate dal Cardinale Franc Rodé, CM, pubblicate nel numero di ottobre di questa Rivista, sono rimasto piacevolmente colpito, nella mia qualità di fedele devoto della Vergine di Fatima, per la sua chiarezza e semplicità nell'esprimere quello che, in essenza, significa consegnare a questo mondo attuale così agitato, complicato e peccatore, nuovi sacerdoti, nuovi leader della nostra Chiesa Cattolica, per continuare a formare gli uomini con la Parola di Dio.

Con tutto il cuore, nella mia modesta condizione di semplice cristiano, desidero che Gesù vi illumini, per avere la speranza che le nuove generazioni riescano a cambiare direzione e volgere gli occhi al Cielo e al suo Creatore, affinché abbiamo giorni migliori e una vita più integra e benedetta.

José S. M.  
Quito – Ecuador

## IL “FAST” E LO “SLOW” IN GIUSTA MISURA

Complimenti per il testo pubblicato nella rivista *Araldi del Vangelo*, numero 140, dello scorso dicembre, alle pagine 34 e 35.

Sono azzeccate le riflessioni sul *fast* e lo *slow*. La rivoluzione agricola e industriale, che è cominciata in Inghilterra e dopo si è diffusa nel mondo, ha aumentato i beni materiali della popolazione in genere, ma ha lasciato da parte i doni spirituali trasmessi dalla famiglia e dalla Religione; così, l' *avere* è diventato più importante dell' *essere*. I valori che legano l'uomo a Dio devono essere più sviluppati rispetto ai valori che legano l'uomo ai beni materiali, che ogni giorno aumentano esponenzialmente.

Molte grazie per mostrare quali iniziative che rendono il mondo più *slow*, più in armonia con la natura e Dio, sono in corso, lasciando da parte il mondo *fast*, che ha in sé il marchio dell'individualismo e la ricerca sfrenata del consumo, dell'accumulazione che solo porta una soddisfazione momentanea, perché subito dopo si deve cercare un altro oggetto di soddisfazione.

Helder M. V.  
Juiz de Fora – Brasile

## LEGGERE LA RIVISTA È UN CONFORTO

Le faccio i complimenti per la bella rivista che ricevo e che ogni volta attendo con ansia: io sono in ferma a letto e poterla leggere mi è tanto di conforto. Vi ricordo sempre nelle mie preghiere quotidiane.

Anna  
Jesi (AN)

## LA VITA E IL DOLORE

**A**ll'entrata della sua tenda, a Cana, un anziano contemplava il cielo, la notte, con sua moglie, anche lei di età avanzata. Dio aveva promesso loro una discendenza più numerosa delle stelle (cfr. Gn 15, 5), di cui solo una piccola parte appariva davanti ai loro occhi. E la promessa cominciava a compiersi: l'anziana donna aveva dato miracolosamente alla luce il figlioletto che li accompagnava e che stava cominciando a fare, in quei giorni, i suoi primi passi.

Essendo Isacco cresciuto, Dio chiese ad Abramo l'inimmaginabile: che Gli offrissi come vittima in sacrificio questo erede della promessa! Senza esitare né perdere la serenità, trattenendo il dolore, l'anziano patriarca si dispose a eseguire l'ordine divino... Solo all'ultimo momento sorse un Angelo a trattenerne il braccio del sacrificante (cfr. Gn 22, 10-12)!

Ora, Abramo era amico di Dio... Come intendere il fatto che Dio tratta così i suoi?

\* \* \*

“Non ha forse un duro lavoro l'uomo sulla terra?” (Gb 7, 1), disse Giobbe.

Infatti, il peccato originale ha stabilito la sofferenza come regola dell'esistenza terrena (cfr. Gn 3, 17-19) e, da allora, l'unico modo di vincere in questa lotta è saper impostare la propria anima di fronte al dolore. Chi comprende che esso è insito alla nostra condizione umana e lo accetta con spirito soprannaturale, vive con calma, gioia e buon umore; chi, al contrario, cerca di fuggire da ogni patimento, è permanentemente tormentato dalla mera prospettiva di soffrire.

L'uomo di fede trova nel dolore il pieno significato della propria esistenza, poiché la vita umana è simile a certi fiori, che danno il meglio del loro profumo solo quando schiacciati; o al grano, che deve esser macinato per trasformarsi in pane; o ancora al seme gettato nella terra affinché fruttifichi.

Fintanto che una persona non affronta la prova, essa è un'incognita; può suscitare speranze, mai certezze. Solo dopo aver affrontato e vinto la sofferenza, mostra il suo vero valore. Perché in tutti gli aspetti della nostra esistenza, il dolore è la condizione e il prezzo della vittoria.

In certe circostanze, anche per il più perfetto degli uomini, mancano le forze naturali. Egli necessita, pertanto, di un aiuto soprannaturale, col quale può tutto (cfr. Fl 4, 13). Per non essere uno sconfitto, egli ha bisogno di pregare e cibarsi del Pane dei forti: la Sacra Eucaristia.

Chi comprende quanto sia naturale soffrire, può anche gemere, e chiedere a Dio di allontanare il dolore, ma si adatta a lui come al suo proprio ambiente. La sofferenza ben accettata dà quella gioia, quella serenità che gli antichi chiamavano consolazione, in mezzo a una nobile tristezza.

\* \* \*

Immaginiamo ora Abramo e Isacco, che tornano cresciuti dalla terribile prova, dopo questo bell'atto di obbedienza che aveva trasformato la loro angoscia in gioia e gratitudine. Oltre alla promessa riconfermata, essi portano nell'anima una nuova pienezza di benedizioni e pegni dell'amicizia divina (cfr. Gn 22, 16-18). E, giunta la notte, Sara ed essi contemplanò il cielo, per contare nuovamente le stelle... ✧



*Cristo Crocifisso -  
Centro di Formazione degli Araldi  
del Vangelo, Embu das Artes (Brasile)*

Foto: Stephen Nami



# Madre di Dio e della Chiesa

La testimonianza discreta e materna di Maria cammina con la Chiesa fin dalle origini. Ella, Madre di Dio, è anche Madre della Chiesa e, per mezzo della Chiesa, è Madre di tutti gli uomini e di tutti i popoli.

**T**ornano oggi alla mente le parole con le quali Elisabetta pronunciò la sua benedizione sulla Vergine Santa: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga a me?” (Lc 1, 42-43).

Questa benedizione si pone in continuità con la benedizione sacerdotale che Dio aveva suggerito a Mosè perché la trasmettesse ad Aronne e a tutto il popolo: “Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace” (Nm 6,24-26). Celebrando la solennità di Maria Santissima, la Santa Madre di Dio, la Chiesa ci ricorda che Maria è la prima destinataria di questa benedizione. In Lei essa trova compimento: infatti, nessun'altra creatura ha visto brillare su di sé il volto di Dio come Maria, che ha dato un volto umano al Verbo eterno, così che tutti lo possiamo contemplare.

## ***Cristo e sua Madre sono inseparabili***

Oltre alla contemplazione del volto di Dio, noi possiamo anche lodarlo e glorificarlo come i pastori, che se

ne tornarono da Betlemme con un canto di ringraziamento dopo aver visto il Bambino e la sua giovane mamma (cfr. Lc 2,16). Erano insieme, come sono stati insieme al Calvario, perché Cristo e la sua Madre sono inseparabili: tra loro esiste un rapporto strettissimo, come tra ogni figlio e la propria madre. La carne di Cristo – che è cardine della nostra salvezza (Tertulliano) – è stata intesa nel grembo di Maria (cfr. Sal 139,13). Tale inseparabilità è significata anche dal fatto che Maria, prescelta per essere Madre del Redentore, ne ha condiviso intimamente tutta la missione rimanendo accanto al Figlio fino alla fine sul calvario.

Maria è così unita a Gesù perché ha avuto di Lui la conoscenza del cuore, la conoscenza della fede, nutrita dall'esperienza materna e dal legame intimo con il suo Figlio. La Vergine Santa è la donna di fede, che ha fatto posto a Dio nel suo cuore, nei suoi progetti; è la credente capace di cogliere nel dono del Figlio l'avvento di quella “pienezza del tempo” (Gal 4,4) nella quale Dio, scegliendo l'umile via dell'esistenza umana, è entrato personalmente nel solco della storia della salvezza. Per questo non si può capire Gesù senza sua Madre.

## ***Non è possibile amare il Cristo, senza amare anche la Chiesa***

Altrettanto inseparabili sono Cristo e la Chiesa, perché la Chiesa e Maria vanno sempre insieme e questo è proprio il mistero della donna nella comunità ecclesiale, e non si può capire la salvezza operata da Gesù senza considerare la maternità della Chiesa. Separare Gesù dalla Chiesa sarebbe voler introdurre una “dicotomia assurda”, come scrisse il beato Paolo VI (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 16). Non è possibile “amare il Cristo, ma non la Chiesa, ascoltare il Cristo, ma non la Chiesa, appartenere al Cristo, ma al di fuori della Chiesa” (Idem, *ibidem*).

Infatti è proprio la Chiesa, la grande famiglia di Dio, che ci porta Cristo. La nostra fede non è una dottrina astratta o una filosofia, ma è la relazione vitale e piena con una persona: Gesù Cristo, il Figlio unigenito di Dio fattosi uomo, morto e risorto per salvarci e vivo in mezzo a noi. Dove lo possiamo incontrare? Lo incontriamo nella Chiesa, nella nostra Santa Madre Chiesa Gerarchica. È la Chiesa che dice oggi: “Ecco l'agnello di Dio”; è la Chiesa che lo annuncia; è nella Chiesa che Gesù continua a compiere i suoi gesti di grazia che sono i Sacramenti.



**Senza la Chiesa, il nostro rapporto con Cristo sarebbe in balia della nostra immaginazione, delle nostre interpretazioni, dei nostri umori**

La Basilica di San Pietro durante la Messa della Solennità di Santa Maria, Madre di Dio

Tutti siamo chiamati a essere liberi, tutti a essere figli e ciascuno secondo le proprie responsabilità, a lottare contro le moderne forme di schiavitù. Da ogni popolo, cultura

e religione, uniamo le nostre forze. Ci guidi e ci sostenga Colui che, per renderci tutti fratelli, si è fatto nostro servo!

Guardiamo Maria, contempliamo la Santa Madre di Dio. E vorrei proporvi di salutarla insieme, come ha fatto quel coraggioso popolo di Efeso, che gridava davanti ai suoi pastori quando entravano in Chiesa: "Santa Madre di Dio!". Che bel saluto per la nostra Madre...

Dice una storia, non so se è vera, che alcuni, fra quella gente, avevano i bastoni in mano, forse per far capire ai Vescovi cosa sarebbe accaduto loro se non avessero avuto il coraggio di proclamare Maria "Madre di Dio". Invito tutti voi, senza bastoni, ad alzarvi e per tre volte salutarla, in piedi, con questo saluto della primitiva Chiesa: "Santa Madre di Dio!". ✧

*Omelia nella Solennità di Maria Santissima, Madre di Dio, 1/1/2015*

Questa azione e missione della Chiesa esprime la sua maternità. Infatti essa è come una madre che custodisce Gesù con tenerezza e lo dona a tutti con gioia e generosità. Nessuna manifestazione di Cristo, neanche la più mistica, può mai essere staccata dalla carne e dal sangue della Chiesa, dalla concretezza storica del Corpo di Cristo. Senza la Chiesa, Gesù Cristo finisce per ridursi a un'idea, a una morale, a un sentimento. Senza la Chiesa, il nostro rapporto con Cristo sarebbe in balia della nostra immaginazione, delle nostre interpretazioni, dei nostri umori.

Cari fratelli e sorelle! Gesù Cristo è la benedizione per ogni uomo e per l'intera umanità. La Chiesa, donandoci Gesù, ci offre la pienezza della benedizione del Signore. Proprio questa è la missione del popolo di Dio: irradiare su tutti popoli la benedizione di Dio incarnata in Gesù Cristo.

### ***Contempliamo la Santa Madre di Dio***

E Maria, la prima e perfetta discepola di Gesù, la prima e perfetta credente, modello della Chiesa in cammino, è Colei che apre questa strada di maternità della Chiesa e ne sostiene sempre la missione materna rivolta a tutti gli uomini. La sua testimonianza discreta e materna cammina con la Chiesa fin dalle origini. Ella, Madre di Dio, è anche Madre della Chiesa e, per mezzo della Chiesa, è Madre di tutti gli uomini e di tutti i popoli.

Che questa Madre dolce e premurosa ci ottenga la benedizione del Signore per l'intera famiglia umana. In modo speciale oggi, Giornata Mondiale della Pace, invochiamo la sua intercessione perché il Signore doni pace a questi nostri giorni: pace nei cuori, pace nelle famiglie, pace tra le Nazioni. Quest'anno, in particolare, il messaggio per la Giornata della Pace è: *Non più schiavi, ma fratelli.*

Tutti i diritti sui documenti pontifici sono riservati alla Libreria Editrice Vaticana.  
La versione integrale di questi documenti può essere trovata in [www.vatican.va](http://www.vatican.va)



Gesù guarisce la suocera di Pietro – Parrocchia di San Bonifacio, Bad Nauheim (Germania)

## VANGELO

<sup>29</sup> E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. <sup>30</sup> La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. <sup>31</sup> Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. <sup>32</sup> Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. <sup>33</sup> Tutta la città era riunita davanti alla porta. <sup>34</sup> Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non

permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

<sup>35</sup> Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. <sup>36</sup> Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. <sup>37</sup> Lo trovarono e, gli dissero: “Tutti ti cercano!”. <sup>38</sup> Egli disse loro: “Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!”. <sup>39</sup> E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni (Mc 1, 29-39).

# Gesù, fonte della temperanza

Il dolore, questo male inevitabile che accompagna ogni uomo, trova rimedio solo nell'azione sommamente temperante del Divino Maestro.



**Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP**

## I – IL MISTERO DEL DOLORE

La medicina ha raggiunto, ai giorni nostri, un successo straordinario, curando malattie anticamente considerate mortali. Una volta era impensabile un trapianto di organi – cuore, fegato, reni –, mentre oggi è fatto con relativa frequenza e facilità. Quante meraviglie la scienza ha realizzato! Tuttavia, eliminare del tutto le malattie e il dolore è impossibile.

Se non è fattibile estirpare i mali fisici, lo stesso accade, e molto di più, con i mali spirituali: ci vediamo spesso attornati da delusioni, tragedie, dolori, incertezze, perplessità, risse, litigi che distruggono le famiglie... La vita è piena di contrarietà e non ci è dato fuggire totalmente da esse, né esiste denaro che compri una completa soddisfazione su questa Terra. Come reagire, allora, di fronte al dolore?

### *L'uomo ha necessità di soffrire*

Pensiamo alla felicità che l'uomo aveva nel Paradiso. Là, dove i vegetali e gli esseri inanimati stavano sotto il suo dominio, e gli animali gli obbedivano; mirabilmente equilibrato, egli godeva di un piacere enorme, ineffabile, pie-

nissimo, perché non esisteva niente che lo facesse soffrire, ma c'erano solo motivi di gioia. Non esistevano temporali, il clima era sempre ameno, favorito da brezze soavi e serene, e la tranquillità della natura era immagine della calma temperamentale dell'uomo, ornato dal dono d'integrità, grazie al quale era libero da ogni movimento disordinato dei suoi appetiti sensibili. Pertanto, non conosceva il dolore.

In questa prospettiva, immaginiamo che Adamo ed Eva non fossero caduti, e nel Paradiso Terrestre si fosse sviluppata una società in cui le persone si rapportassero in armonia, vivendo nel piacere perfetto e senza sperimentare patimento alcuno. Supponiamo, anche, che in quest'ambiente s'introducesse un individuo con peccato originale: egli avrebbe convissuto con gli altri senza la minima possibilità di malinteso con nessuno, essendo trattato con garbo e considerazione, in un benessere colossale in quanto oggetto di ogni cura, attenzione e affetto. Tuttavia, sebbene sembri un'assurdità, quest'uomo avrebbe una sofferenza spaventosa... la sofferenza di non soffrire!

Cerchiamo ora di concepire un'altra situazione: un principe che, in ogni istante, fosse accaduto

*Se non è  
fattibile  
estirpare i  
mali fisici, lo  
stesso accade,  
e molto di più,  
con i mali  
spirituali*

*“La malattia [...] può rendere la persona più matura, la può aiutare a discernere nella sua vita quello che non è essenziale”*

in tutte le sue velleità, senza margine per nessun fastidio. Se lui desiderasse mangiare, gli porterebbero ogni specie di prelibatezze; se sognasse un letto, avrebbe a disposizione, immediatamente, un materasso di piume d’oca d’ineguagliabile soavità; se sentisse sete, gli offrirebbero le bibite più raffinate esistenti nel mondo, alla temperatura che lui volesse! Bene, sulla base degli insegnamenti degli spiritualisti cattolici si conclude che questo personaggio ipotetico, e chiunque altro simile a lui, sarebbe, più di nessun altro, preso da una tremenda amarezza d’animo. Perché? Perché la creatura umana, dopo il peccato originale, ha sete di sofferenza.<sup>1</sup>

La necessità di esercizio e di movimento del nostro corpo non è che un riflesso, posto da Dio, di un’analoga necessità dello spirito nei riguardi del dolore. Quando uno, per esempio, si rompe un braccio e si vede obbligato a immobilizzarlo per un certo tempo, tolto il gesso prende paura nel costatare che il braccio è dimagrito ed è diventato flaccido. Avrà bisogno di fare fisioterapia, affinché il membro recuperi la forza. Anche l’anima, senza la sofferenza, diventa scialba, langue e perde il vigore.

#### *Il senso cattolico del dolore*

Sbagliano, pertanto, le scuole filosofiche che cercano di spiegare la sofferenza in ma-

niera diversa dalla visione cattolica, affermando che essa deve essere evitata a ogni costo o essere assunta con spirito autodistruttivo. L’unica Religione che affronta bene il dolore è la Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Essa mostra quanto il dolore sia indispensabile e debba esser compreso. Noi lo comprendiamo realmente soltanto guardando a Nostro Signore Gesù Cristo in Croce. Egli Si è incarnato con l’obiettivo di riparare il peccato commesso dall’umanità, di restaurare la gloria di Dio e l’ordine; e ha voluto farlo attraverso i tormenti della sua Passione.

Tutti noi pecciamo nei nostri progenitori Adamo ed Eva, oltre a incorrere in numerose colpe attuali durante la vita, attentando alla gloria del Creatore. Ora, sappiamo che il Settimo Comandamento non si viola solamente rubando il denaro o la proprietà altrui, ma anche rifiutando la gloria che a Dio appartiene. E se, nel primo caso, affinché sia perdonata la trasgressione, si esige la restituzione di quello che si è rubato, non è meno imperativo restituire a Dio la gloria che il peccato Gli ha negato.

È esattamente questa la prova alla quale Dio sottomette le creature intelligenti, Angeli e uomini: quella di non giudicare mai i loro successi e conquiste frutto dei loro sforzi, reputando se stessi la fonte delle qualità concesse, siano esse



La dama di carità, di Jean-Baptiste Greuze - Museo di Belle Arti di Lione (Francia)

Francisco Lecaros

energia, intelligenza o capacità di lavoro. Invece, dobbiamo riconoscere che i meriti vengono da Dio, poiché è Lui che ci dà tutto, sia in campo naturale, sia, soprattutto, in quello soprannaturale, come disse Nostro Signore: “Senza di Me non potete far nulla” (Gv 15, 5).

In questo senso, il dolore è un mezzo per spingere l'anima a restituire quello che ha ricevuto e superare bene la prova, mettendo in luce quanto siamo contingenti davanti a Dio, facendoci volgere a Lui. Nei successi, al contrario, è facile chiuderci in noi stessi e, ciechi di autosufficienza, dimenticare il Creatore, finendo per staccarci da Lui. “La malattia e la sofferenza” – assicura il *Catechismo* – “sono sempre state tra i problemi più gravi che mettono alla prova la vita umana. Nella malattia, l'uomo fa esperienza della propria impotenza, dei propri limiti e della propria finitezza. [...] La malattia [...] può rendere la persona più matura, la può aiutare a discernere nella propria vita ciò che non è essenziale, per volgersi verso ciò che lo è. Molto spesso, la malattia provoca una ricerca di Dio, un ritorno a Lui”.<sup>2</sup>

Inoltre, la sofferenza è il miglior purificatore delle nostre anime, poiché, attraverso di essa, ci pentiamo delle nostre colpe, ci confessiamo miserabili e mendicanti della grazia e del perdono divino. “Prendere la propria croce, ogni giorno, e seguire Gesù è la via più sicura della penitenza”.<sup>3</sup>

### *Il ruolo della virtù della temperanza*

Per rimediare, in un certo modo, alla perdita del dono d'integrità che l'uomo possedeva nel Paradiso e alle inevitabili sofferenze che da questa privazione sono derivate, esiste una virtù che, introdotta nell'anima col seguito di tutte le altre che ci sono infuse nel Battesimo, si caratterizza come una delle quattro virtù cardinali: la temperanza. Essa “indica un certo temperamento, o moderazione, posto negli atti e nelle passioni umane dalla ragione [...]. [E] si occupa, prioritariamente, delle passioni tendenti ai beni sensibili, cioè, dei desideri e dei piaceri e, conseguentemente, delle tristezze causate dall'assenza di questi beni”.<sup>4</sup>

Essa è, infatti, la virtù che equilibra gli stati dello spirito e dà all'uomo il benessere e la felicità nel dolore, o l'autocontrollo nell'euforia della gioia. Così, essa conferisce all'anima uno straordinario dominio di sé.

### *In mezzo ai dolori, Giobbe cerca la sua consolazione in Dio*

Questi insegnamenti ci preparano a comprendere meglio la Liturgia della 5ª domenica del Tempo Ordinario, la cui prima lettura (Gb 7, 1-4.6-7) è un espressivo brano del Libro di Giobbe.

La bella storia di quest'uomo giusto ci narra che, essendosi satana presentato davanti all'Onnipotente, quest'ultimo gli chiese se avesse posto l'attenzione su Giobbe, suo servo, “uomo integro e retto, timoroso di Dio e alieno dal male” (Gb 1, 8); e il demonio rispose che quelle virtù si dovevano al fatto che Giobbe non era stato ancora tentato. Il Signore, allora, l'autorizzò a trattare Giobbe come voleva, dando, tuttavia, quest'avvertimento: “Soltanto risparmia la sua vita” (Gb 2, 6). La dura prova di Giobbe fu, dunque, permessa dall'Altissimo, ma promossa direttamente dal demonio. Di conseguenza, egli perse i suoi dieci figli, tutte le sue proprietà e animali, e fu colpito da una tremenda “piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo” (Gb 2, 7). In una situazione così dolorosa, Giobbe si sedette sopra la cenere e si grattò con un coccio di tegola le sue numerose ferite (cfr. Gb 2, 8).

E successe di peggio: perse l'appoggio delle sue cerchie sociali, gli amici interpretarono la sua disgrazia come una punizione, ritenendo che avesse deviato dai Comandamenti del Signore, e la sua stessa sposa, invece di proteggerlo, si schierò contro di lui. Completamente isolato, non potendo aprire la sua anima nemmeno a coloro che lo circondavano, si sentiva abbandonato da Dio, senza sapere qual era il motivo. Per questo Giobbe fa questa esclamazione, raccolta dalla prima lettura: “Non ha forse un duro lavoro l'uomo sulla terra?” (Gb 7, 1). In seguito, narrò i suoi dolori con immagini vive, molto caratteristiche degli orientali: “Così a me son toccati mesi d'illusione e notti di dolore mi sono state assegnate. [...] Se mi corico dico: “Quando mi alzerò?”. Si allungano le ombre e sono stanco di rigirarmi fino all'alba. I miei giorni [...] sono finiti senza speranza” (Gb 7, 3-4.6).

Ciò nonostante, Giobbe non cadde nella disperazione, ma con fiducia cercò la sua consolazione dove, di fatto, l'avrebbe trovata: in Dio! “Ricordati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene!” (Gb 7, 7). Se lui ha invocato il Signore, è perché la sua ani-

*Giobbe non cadde nella disperazione, ma con fiducia cercò la sua consolazione dove, di fatto, l'avrebbe trovata: in Dio!*

ma aveva un mezzo per sostenersi: la virtù della temperanza... Egli era temperante.

## II – L'AZIONE DI GESÙ RISTABILISCE L'ORDINE, L'EQUILIBRIO E LA PACE

Nel Vangelo di oggi troviamo Gesù mentre guarisce prima la suocera di Pietro e, dopo, allevia dai suoi mali una moltitudine che aveva circondato la casa dove Egli alloggiava. Che ci sia in questo una contraddizione? Nostro Signore agiva così perché riteneva che il dolore dovesse essere eliminato? Analizziamo il testo di San Marco in cerca di una risposta.

<sup>29</sup> E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni.

<sup>30a</sup> La suocera di Simone era a letto con la febbre...

Il Divino Maestro aveva cominciato da poco il suo ministero pubblico, e già vediamo come questo fosse estenuante. Andato, con Giacomo e Giovanni, dalla sinagoga alla casa di Simone e Andrea, si direbbe che quello fosse un luogo dove Egli avrebbe potuto stare a suo agio, lontano dal flusso della gente; invece no, la suocera di Pietro “era a letto con la febbre”, e Gesù, sempre sollecito a fare il bene a tutti, non Si fermò per riposare e subito andò da lei.

### *La febbre delle passioni*

Sappiamo che chi ha la febbre molto alta, in genere perde il controllo di sé, cioè, la capacità di avere la sua “anima in mano” – “*Anima mea in manibus meis semper*” (Sal 119, 109) –, perché essa gli toglie, anche, la possibilità di usare bene la virtù della temperanza. I Padri della Chiesa commentano che questa febbre fisica della suocera di Pietro è un simbolo delle passioni. “In questa donna” – scrive Sant’Ambrogio – “[...] era raffigurata la nostra carne, malata per le diverse febbri dei peccati, e che ardeva di trasporti smisurati di varie passioni”.<sup>5</sup> San Girolamo concorda con questo pensiero: “Ognuno di noi è colpito dalla febbre. Quando mi lascio prendere dall’ira, soffro di febbre. Quanti sono i vizi, tanta è la diversità delle febbri”.<sup>6</sup> E San Rabano Mauro aggiunge: “Ogni anima che vive sotto il dominio della concupiscenza della carne si trova come chi ha la febbre”.<sup>7</sup>

La febbre spirituale costringe a letto il febbricitante, rendendolo inutile al lavoro e inabile ad agire, perché tutto il suo essere si dedica all’inclinazione verso il male, ansioso di voluttà e, in questo modo, gli manca il coraggio di servire Dio e gli altri. Quante persone diventano lassiste nel loro apostolato perché hanno perso la nozione della grandezza della vocazione, mentre il dinamismo della loro anima è diretto a una passione sfrenata! Sì, infatti, quando uno è chiamato agli orizzonti ampi e profondi della lotta per la sconfitta dell’impero di Satana sulla Terra e non corrisponde a quest’appello, finisce per dedicarsi alle più infime e trascurabili inezie, e con questo riesce a soffocare la sua coscienza...

### *Il Divino Maestro prende l’iniziativa*

<sup>30b</sup> ...e subito gli parlarono di lei. <sup>31a</sup> Egli si avvicinò...

È da notare che Nostro Signore fu avvertito sullo stato della suocera di Pietro, nella speranza che operasse un miracolo. Non era necessario che Glielo dicessero, poiché Lui era già a conoscenza del fatto da tutta l’eternità e poteva, con la sua autorità assoluta, guarirla a distanza. Ma Lui Si mise in balia di una semplice insinuazione – visto che, per non importunarLo, non formularono neppure la richiesta – e non disse di no. Anzi, dato che era amico di quella famiglia e per i vincoli che Lo univano a San Pietro, fu pronto ad aiutare; udita la notizia, prese subito l’iniziativa. Tale è il rapporto sociale tra gli uomini che si stimano.

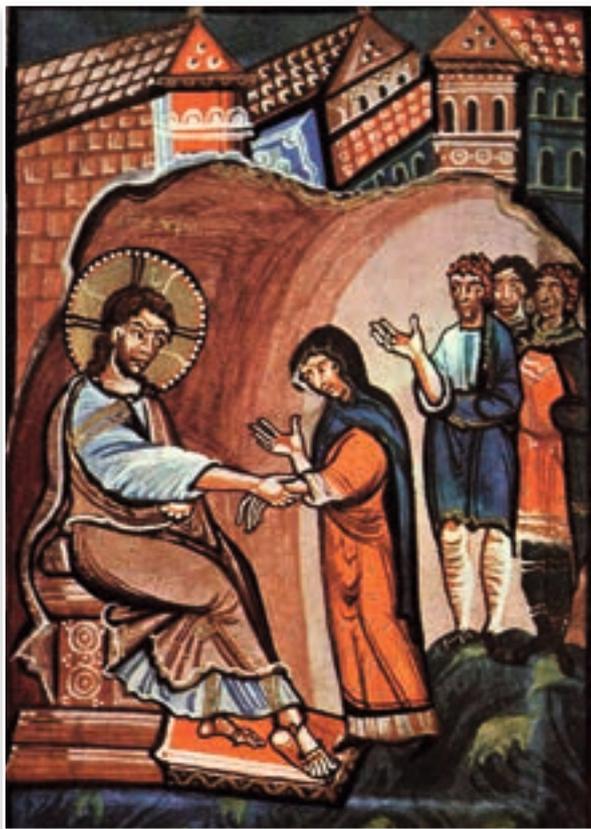
In quell’epoca, secondo le norme giudaiche – e persino dei popoli pagani –, era inconcepibile che un qualsiasi uomo entrasse in camera di una donna costretta a letto, anche se era anziana. Per la sua missione di guarire, però, Nostro Signore ruppe questo severo costume e “Si avvicinò”.

Da parte nostra, quando osserviamo qualcuno con le passioni in ebollizione, che segue una via sbagliata, non ci rallegriamo del male altrui! Abbiamo l’obbligo di “raccontarlo a Gesù” e implorarLo di guarirlo. Se intercediamo per gli altri, il Signore Si avvicinerà a loro.

### *La mano di Gesù è sempre tesa a guarirci*

<sup>31b</sup> ...la fece alzare, prendendola per mano.

*La febbre spirituale costringe a letto il febbricitante, rendendolo inutile al lavoro e inabile ad agire*



Riproduzione

La guarigione della suocera di Pietro –  
Evangelario della badessa Hitda di Meschede –  
Biblioteca Municipale di Darmstadt (Germania)

Forse alcuni dei presenti avranno immaginato che il Salvatore fosse andato soltanto a fare una visita alla malata, per incoraggiarla un po'. Quale non sarà stata la grande sorpresa di tutti quando la prese per mano, e lei, che prima ardeva di febbre, si sentì con una nuova energia e si alzò! La toccò perché voleva che fosse ben chiaro che era Lui l'Autore di questa guarigione, e non, per esempio, uno spirito, secondo le superstizioni che circolavano tra quella gente. Se Lui, da lontano, se fosse limitato a ordinare "Alzati", essi forse avrebbero dubitato.

Allo stesso modo, questa mano divina che strinse quella della suocera di Pietro è sempre tesa a nostra disposizione! Sì, nostro Signore Gesù Cristo tratta con considerazione e affetto coloro che hanno l'anima aperta e non Gli frappongono ostacoli, ed è pronto a entrare nella casa dove saremo prostrati da una qualsiasi malattia, per prendersi cura di ognuno di noi, come se esistesse solo lui. Quante miserie, debolezze e capricci pesano nel nostro intimo!

Nonostante questo, Egli non ha repulsi-  
one di noi e non ritira mai la mano, per  
quanto pessima sia la nostra situazione.  
Ecco la fiducia che dobbiamo avere: tut-  
to può esser risolto da Chi ci dà la mano!

### *L'energia per servire Dio viene da Lui*

<sup>31c</sup> La febbre la lasciò ed ella li ser-  
viva.

Dopo essere stata guarita, subito la  
suocera di Pietro "si mise a servirli". Ora,  
tale era il disprezzo per la donna in quei  
tempi antichi, che mai ella avrebbe potu-  
to servire alla mensa degli ospiti.<sup>8</sup> Questa  
funzione era riservata agli schiavi o servi.  
Nostro Signore, invece, permette di esser  
assistito da questa donna, per far capire  
che portava costumi sociali nuovi. Uomo-  
Dio, Egli avanzava contro corrente e in-  
vertendo la mentalità arrogante e vessa-  
toria che regnava, non solo in Israele, ma  
anche tra i greci, romani e altri popoli.

Talmente istantanea fu la guarigione,  
che la suocera di Pietro pareva non  
aver patito il benché minimo acciaccio.  
Lo stesso accade quando uno, tormentato  
dalla febbre delle sue passioni, "stringe  
la mano" di Gesù: l'inedia e l'abbattimen-  
to scompaiono e il coraggio gli è infuso.

Questo mostra anche come l'energia per l'eser-  
cizio di una missione soprannaturale o per di-  
fendere una causa giusta provenga da Dio. Per-  
tanto, non ci assalga mai l'insicurezza; se i nostri  
obiettivi sono rivolti all'eternità, avremo la for-  
za, l'impulso e il sostegno che ci faranno andare  
avanti, fino alla fine.

Grande vantaggio ci sarà se eviteremo di pen-  
sare alla vita passata. Il Vangelo non riferisce  
nessuna parola della miracolata sul periodo in  
cui era rimasta a letto. No, il Maestro stava lì e lei  
si mise a lavorare! Ora non le importava più del-  
la febbre o della malattia, tutto era dimenticato.

### *Cerchiamo il tabernacolo!*

<sup>32</sup> Venuta la sera, dopo il tramonto del  
sole, gli portavano tutti i malati e gli in-  
demoniati. <sup>33</sup> Tutta la città era riuni-  
ta davanti alla porta. <sup>34a</sup> Guarì molti che  
erano affetti da varie malattie e scacciò  
molti demòni.

*Questa mano  
divina che  
strinse quella  
della suocera  
di Pietro è  
sempre tesa  
a nostra  
disposizione!*

*Possiamo ben immaginare la scena del popolo che gridava e implorava l'ausilio del Divino Taumaturgo, e Lui che, calmo e sublime, restituiva a tutti la salute*

Se San Marco – così sintetico e anche un po' minimalista – scrisse “tutta la città”, è prova che è stato proprio così. Grandi commentatori<sup>9</sup> sono concordi sul fatto che l'espressione “molti”, da lui usata, significhi che Nostro Signore si prese cura di tutti.

La fama di Gesù si era sparsa e ognuno voleva avere un contatto con Lui per ricevere qualche beneficio. Possiamo ben immaginare la scena del popolo che grida e implora l'ausilio del Divino Taumaturgo, e Lui che, calmo e sublime, restituiva tutti la salute a numerosi ciechi, storpi, paralitici, lebbrosi, febbricitanti, senza ignorarne uno solo...

Quanto ai posseduti, ricordiamoci che sono quelli il cui corpo è preso dal demonio – o, in certi casi, da un gran numero di questi –, di modo che perdono il dominio di sé. Impossibilitati a governarsi, assomigliano a un'automobile controllata da un assalitore, mentre il conducente – cioè, l'anima – è spinto in un angolo del veicolo. I posseduti si trovano, di conseguenza, in uno stato di squilibrio e disordine. Anche loro il Signore ha liberato e non è rimasto nemmeno un demonio da espellere.

Quante volte noi, invece di circondare la casa dove sta Gesù, come hanno fatto gli abitanti di Cafarnao, ci chiudiamo in noi stessi, dando al demonio l'opportunità di dialogare con noi per tutto il tempo che vuole. Se, al contrario, cerchiamo Gesù nel tabernacolo, il tentatore si manterrà a distanza e otterremo lì la soluzione alle nostre difficoltà.

Tale è l'eredità che ci lasciano i Santi. San Tommaso d'Aquino, per esempio, quando, in mezzo all'elaborazione delle sue opere, aveva bisogno di risolvere un problema particolarmente arduo, interrompeva il lavoro, accostava la testa alla parete del tabernacolo e vi rimaneva fino a che chiariva la questione.<sup>10</sup> Lui stesso – uomo intelligentissimo, che citava a memoria le Sacre Scritture – assicurava di aver appreso molto di più nell'adorazione al Santissimo Sacramento o ai piedi del Crocefisso che con tutti gli studi realizzati nel corso della vita.<sup>11</sup>

### ***Il demonio non può annunciare il Vangelo***

<sup>34b</sup> ma non permetteva ai demòni di parlare, perché Lo conoscevano.

Si direbbe che convenisse a Nostro Signore che i demoni facessero propaganda di Lui, poiché avrebbero contribuito a incrementare la sua

fama. Tuttavia, Egli impediva loro di parlare per due ragioni: primo, perché non voleva il demonio nel ruolo di apostolo, una volta che quest'ultimo deve essere santo e vivere quello che predica, mentre gli spiriti malvagi devono esser gettati fuori, senza indugio; secondo, perché voleva preparare le moltitudini alla sua futura Passione. Infatti, facendo tacere i demoni su “chi Lui era”, i presenti si sarebbero domandati perché impartisse tale ordine e subito avrebbero capito che era perché c'era gente odiosa, desiderosa di ucciderlo. Questo li disponeva a comprendere il martirio della Croce.

### ***Una lezione di distacco e serietà di fronte alla propria missione***

<sup>35</sup> Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. <sup>36</sup> Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. <sup>37</sup> Trovatolo, gli



Gesù guarisce i malati, di Giovanni di Borgogna - Museo di Belle Arti, Salamanca (Spagna)

dissero: “Tutti ti cercano!”.<sup>38</sup> Egli disse loro: “Andiamocene altrove, nei villaggi vicini!”

Secondo il concetto di chi è vanitoso, quello sarebbe stato il momento di assaporare tutto il successo del giorno precedente. Ma Gesù, alzatoSi di primo mattino, andò in un luogo solitario a pregare, perché Lui, nella sua umanità giustissima, non Si vantava né Si lasciava dominare da alcuna passione.

Gli Apostoli, non appena si svegliarono, uscirono a cercarLo, in un atteggiamento adatto a servire da modello per noi: cercare sempre Cristo dove Lui è. Tuttavia, le loro parole, nel trovarLo, riflettono il desiderio di trarre profitto dalla situazione e i loro sogni di conquista. Essi erano abbagliati da un miraggio creato a proposito dei miracoli operati dal Maestro e, dopo il primo flash vocazionale e religioso, avevano cominciato a vederLo da un punto di vista politico. Di fronte al successo ottenuto a Cafarnaò, città molto centrale, piena di animazione e commercio, volevano “industrializzare” Nostro Signore e organizzare un grande movimento di opinione pubblica per impossessarsi del potere, restaurare la supremazia dei giudei sugli altri popoli e cambiare la storia di Israele. Ma, contrariamente ai loro aneliti, e di là da ogni previsione – in maniera da non esser controllato da quei discepoli su troppi terreni –, Gesù decise di partire dalla popolosa Cafarnaò per la periferia. In questo modo li educava ad accettare di andare in qualunque parte, senza soffermarsi ad assaporare i trionfi. Che lezione di distacco e di governo delle passioni! Com’era loro difficile conformarsi a queste nuove prospettive!

Inoltre, avendo già compiuto lì il suo ministero, Gesù era desideroso di stare a contatto con tutti, poiché era venuto per tutti, mostrando, in questo dettaglio, la responsabilità e la serietà con cui ognuno deve affrontare la sua missione specifica.

### *Un’azione sommamente temperante*

<sup>38b</sup> “perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!”.<sup>39</sup> E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Negli episodi narrati in questo Vangelo, vediamo nostro Signore Gesù Cristo – la Tempe-

ranza e la Santità in essenza – esercitare un’azione sommamente temperante attraverso la guarigione e l’esorcismo, ristabilendo nelle anime afflitte l’ordine, l’equilibrio e la pace. E con lo strumento della sua divina parola trasmetteva la verità della Rivelazione, metteva in luce il valore della virtù della temperanza e promuoveva la sua pratica.

La parola, quando ben impiegata e proferita seguendo il soffio dello Spirito Santo, possiede una forza esorcistica straordinaria per armonizzare lo spirito con Dio. Per esempio, se uno dà un giudizio errato riguardo a sé o agli altri, sia sopravvalutandosi, sia recriminando in forma autodistruttiva – entrambi grandi e pericolose follie –, il consiglio di un compagno o di un superiore, che analizza da fuori e con maggior rapidità e precisione, potrà conferire stabilità all’anima. Dio così ha disposto affinché il nostro istinto di socievolezza senta più stimolo ad applicarsi nell’aiuto al prossimo e abbia più facilità nelle relazioni sociali.

### *Un esempio di pratica di questa virtù cardinale*

La temperanza è la virtù che più caratterizza i Santi. Abbandonati nelle mani di Dio, accettano che la sua volontà si faccia in loro in tutto: se sopravviene loro un tormento, come quello di Giobbe, lo abbracciano; se un’eccellente notizia piena di gioia è loro annunciata, la accolgono senza alcuna euforia sfrenata o febbricitante.

In questo senso, l’Autore di queste righe ha avuto, a un certo punto della sua esistenza, l’occasione di conoscere la virtù della temperanza, vissuta con brillantezza e con sfaccettature insolite, nella persona del Prof. Plinio Corrêa de Oliveira. Di fronte a un’informazione grave, egli era capace di prendere provvedimenti urgenti e, poi, si sedeva a cenare, evitando qualunque discorso riguardo al caso precedentemente trattato, discorrendo allora con tutta calma su temi dottrinali, attinenti alla considerazione delle realtà più elevate e sublimi. Terminato il pasto, come pure le sue preghiere, interessandosi nuovamente della questione che prima lo preoccupava, subito ritornava alle attività quotidiane e, se fosse stato necessario, le prolungava fino a notte fonda. Infine, una volta concluse, conciliava il sonno nella più completa tranquillità. In ogni istante, nella quotidianità, si poteva osservare questa stessa nota dominante di placi-

*Per un vanitoso, quello sarebbe stato il momento di assaporare tutto il successo del giorno precedente, ma Gesù, alzatoSi di primo mattino, andò in un luogo solitario a pregare*

Oggi siamo invitati ad accettare il dolore come una necessità e a comprenderlo come un elemento fondamentale per l'equilibrio dell'anima

dità che gli dava la facoltà di passare dalle questioni più drammatiche ad altre soavi e serene, senza il minimo soprassalto, con completo dominio di se stesso.

### III – DOVE TROVARE IL VERO RIMEDIO AL DOLORE?

I pensieri che la Liturgia ci suggerisce, in questo giorno, trovano la chiave in un versetto del Salmo Responsoriale: “Il Signore sostiene gli umili” (Sal 147, 6). Infatti, gli umili, coloro che praticano la temperanza – virtù estranea agli orgogliosi – e si sottomettono alla correzione, alla mortificazione e al dolore, presto o tardi Dio dovrà esaudirli e proteggerli.

Quando permise al demonio di tormentare Giobbe, Dio voleva che quell'uomo giusto crescesse ancor più nella temperanza e, pertanto, nella santità, per cumularlo, in seguito, di meriti e concedergli in maggior grado la partecipazione alla vita divina. Comprendiamo, allora, quanto le tribolazioni che ci colpiscono siano, in fondo, permesse da Dio, in vista di una ragione superiore. Egli non può promuovere il male per la nostra anima, e così agisce perché ci ama e desidera darci molto di più di quello che ci ha dato. E poiché è buono, mentre consente le avversità, Egli, nel contempo, ci conforta, come sottolineano alcuni altri versetti del Salmo Responsoriale: “Lodate il Signore: è bello cantare al nostro Dio, [...]Risana i cuori affranti e fascia le loro ferite” (Sal 147, 1.3).

Chinandosi sulla suocera di Pietro e facendole sparire la febbre, o sanando la moltitudine afflitta da malattie e tormenti, Nostro Signore non voleva insegnare che il dolore debba esser eliminato. Al contrario, tanto lo considerava un beneficio per l'uomo, che Lui stesso ha abbracciato la via dolorosa e l'ha scelta anche per sua Madre. In questi miracoli – come in numerosi

altri operati durante il suo operato pubblico – Egli ha restituito la salute per lasciare una lezione agli Apostoli, ai presenti e agli stessi malati: la luce è in Lui, la vita è in Lui, la soluzione del dolore proviene da Lui! Più avanti, nell'imminenza di resuscitare Lazzaro, Egli dirà: “Io sono la Resurrezione e la Vita!” (Gv 11, 25).

### *Abbracciamo il dolore con gli occhi puntati sulla Croce di Cristo*

Oggi siamo invitati ad accettare il dolore come una necessità, e a comprenderlo come un elemento fondamentale per l'equilibrio dell'anima, affinché essa non si attacchi più alle creature e giunga alla piena unione con Dio. Se ci sentiamo propensi a chiederGli che faccia cessare un dolore, preghiamo con fiducia, certi che saremo ascoltati; però, se riceviamo l'ispirazione a sopportare con rassegnazione l'avversità – sia essa una malattia, una prova o una semplice difficoltà –, supplichiamoLo che ci dia le forze imprescindibili per vivere con gioia, di cui Lui stesso ha dato l'esempio, insieme alla sua Santissima Madre. Soprattutto, non cediamo alla cattiva tristezza, quella che produce lo sconforto, e manteniamo in fondo all'anima la determinazione a compiere la volontà di Dio; lì, sì, verrà la pace.

Una volta, l'Autore era in ospedale, in attesa di essere visitato, trovandosi in una situazione di grave rischio di vita, quando giunse una povera donna che gridava e si lamentava, probabilmente colpita da una forte indisposizione. Allora le ha detto: “Signora, pensi un po', entrambi stiamo soffrendo; ma cosa sono le nostre amarezze a confronto con quella di Nostro Signore Gesù Cristo? Per amore a noi Lui Si è lasciato uccidere come un agnello e non ha emesso neppure un gemito sulla Croce! FacciamoGli compagnia in questa nostra tribolazione e offriamo i nostri dolori per consolarLo”. Lei ha chiuso gli

<sup>1</sup> Cfr. PIO XI. *Miserentissimus Redemptor*, n.5; LYONNARD, SJ, Jean. *El apostolado del sufrimiento o las víctimas voluntarias para las necesidades actuales de la Iglesia*. Madrid: Viuda e Hijo de Aguado, 1887, p.7.01

<sup>2</sup> CCE 1500-1501.

<sup>3</sup> CCE 1435.

<sup>4</sup> SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. II-II, q.141, a.2; a.3.

<sup>5</sup> SANT'AMBROGIO. *Tratado sobre el Evangelio de San Lucas*. L.IV, n.63. In: *Obras*. Madrid: BAC, 1966, vol.I, p.221.

<sup>6</sup> SAN GIROLAMO. *Tratado sobre el Evangelio de San Marcos*.

Homilía II (1,13-31). In: *Obras Completas. Obras Homiléticas*. Madrid: BAC, 1999, vol.I, p.849.

<sup>7</sup> SAN RABANO MAURO. *Commentariorum in Matthæum*. L.III, c.8: ML 107, 861.

<sup>8</sup> Cfr. WILLAM, Franz Michel. *A vida de Jesus no país e no povo de Israel*. Petrópolis: Vozes, 1939, p.134.

occhi, trattenuto le lacrime e ha recuperato la calma. Il ricordo delle sofferenze del Redentore nel corso della Passione è un lenitivo straordinario per i nostri dolori.

L'Innocente, Colui la cui natura umana è unita alla natura divina nella Persona del Verbo, è arrivato a esclamare prima di spirare: "Eli, Eli lemá sabactáni – che significa: Mio Dio, mio Dio, perché Mi hai abbandonato?" (Mt 27, 46). Misteriosamente – in una maniera che la nostra ragione non comprende –, Egli ha patito nella sua Anima quel sentimento dell'abbandono, "per la mancanza di qualsiasi tipo di gioia e di conforto che mitigasse le pene amare e la tristezza della Passione".<sup>12</sup> Perché? Perché il Padre voleva per Lui tutta la gloria!

La via che Dio ha tracciato per Maria Santissima, la *Mater Dolorosa* – creatura purissima, senza macchia alcuna di peccato originale –, è stata anche per Lei quella del dolore, come abbiamo già affermato. Presentando il Bambino Gesù nel Tempio, Ella ha udito dalle labbra di Simeone una profezia, secondo la quale una spada avrebbe trafitto la sua anima (cfr. Lc 2, 35); in seguito, dovendo fuggire con il Divino Infante in Egitto, e, più tardi, perdendolo per tre giorni a Gerusalemme, le sue angosce si sono prolungate fino a culminare nel Calvario. E anche dopo le gioie della Resurrezione, Lei è rimasta ancora quindici anni qui sulla Terra in assenza di suo Figlio... Sofferenza continua, che ha fatto di Lei la Corredentrica, poiché, mentre per tutti noi la consolazione nelle afflizioni consiste nel considerare Cristo sulla Croce, per Lei – come afferma molto puntualmente Sant'Alfonso de' Liguori<sup>13</sup> –, la



Francisco Lecaros

Santissimo Cristo dell'Espirazione – Reale Chiesa di San Paolo, Cordova (Spagna)

contemplazione della Passione non Le portava sollievo alcuno, poiché era stata questa stessa la fonte dei suoi dolori.

Chiediamo a Nostro Signore Gesù Cristo, che tutti i giorni Si immola in forma incruenta nel Santo Sacrificio dell'Altare, che versi, per intermediazione della Vergine Maria, torrenti di grazie su di noi, per convincerci dei benefici del dolore da affrontare, così, con elevazione di spirito e occhi puntati sulla sua Croce. ✧

*Colui la cui natura umana è unita alla natura divina nella Persona del Verbo, è arrivato a esclamare prima di spirare: "Eli, Eli lemá sabactáni"*

<sup>9</sup>Cfr. TUYA, OP, Manuel de. *Biblia Comentada. Evangelios*. Madrid: BAC, 1964, vol.V, p.635; LAGRANGE, OP, Marie-Joseph. *Évangile selon Saint Marc*. 5.ed. Paris: Lecoffre; J. Gabalda, 1929, p.26.

<sup>10</sup>Cfr. PETITOT, OP, L. H. *La vida integral de Santo Tomás de Aquino*. Buenos Aires: Cepa, 1941,

p.147; GOMÁ Y TOMÁS, Isidro. *Santo Tomás de Aquino: época, personalidad, espíritu*. Barcelona: Rafael Casulleras, 1924, p.79.

<sup>11</sup>Cfr. JOYAU, OP, Charles-Anatole. *Saint Thomas d'Aquin*. Tournai: Desclée; Lefebvre et C<sup>ie</sup>, 1886, p.162-163.

<sup>12</sup>SUÁREZ, SJ, Francisco. Disp.38, sec.2, n.5. In: *Misterios de la Vida de Cristo*. Madrid: BAC, 1950, vol.II, p.154.

<sup>13</sup>Cfr. SANT'ALFONSO MARIA DE' LIGUORI. *Glórias de Maria*. 2.ed. Aparecida: Santuário, 1987, p.364-365.

# *Pace di Cristo nel Regno di Cristo*

Avendo l'uomo infranto la giustizia, la pace era scomparsa dalla terra. Era necessario che Gesù venisse a ripristinarla



**Suor María Lucilia Morazzani Arráiz, EP**

**"G**o stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dal paese le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori" (Lv 26, 6). Nell'Antico Testamento, la pace era considerata uno dei più grandi doni offerti da Dio al popolo eletto, e il bene da lui più desiderato.

***"Signore, ci concederai la pace"***

Turbati dai terribili effetti del castigo proveniente dal peccato originale, gli uomini si sentivano inquieti. Non solo la morte, ma anche privazioni, malattie e tanti altri mali impedivano loro di vivere un'esistenza serena. L'inquietudine li tormentava. Mancava loro un elemento essenziale costitutivo della pace, definita da Sant'Agostino come "la tranquillità dell'ordine".<sup>1</sup>

Per questo anelavano a questa pace, opera esclusivamente divina ai loro occhi, che sarebbe stata concessa come premio alla loro fedeltà: "Signore, ci concederai la pace, poiché tutte le nostre imprese tu compi per noi" (Is 26, 12).

L'ideale dell'uomo giusto, amato da Dio, era quello dell'uomo pacifi-

co. "Gioia hanno i consiglieri di pace" (Pr 12, 20), ed essi avranno come ricompensa la pienezza di questa pace.

***È arrivato il Liberatore atteso***

Ora, avendo l'uomo rotto con la giustizia, la pace era sparita dalla faccia della Terra ed era necessario che qualcuno venisse a riportarla affinché, finalmente, si realizzasse quello di cui aveva parlato il re profeta: "Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno" (Sal 84, 11). Il profeta Geremia aveva previsto questo Liberatore atteso, portatore della tanto anelata pace messianica, attribuendo a queste parole: "Io, infatti, conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo – oracolo del Signore – progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza." (Ger 29, 11).

La sua nascita non fu ricoperta da pompa e gloria, ma nacque povero, in una grotta nei dintorni di Betlemme. Non era – come sognavano i giudei – la figura del Messia dominatore inviato per spezzare le pesanti catene del giogo romano e sterminare con la spada tutti i ne-

mici del popolo eletto. No. Fu un tenero Bambino, che nascose sotto la debilità dell'infanzia il potere di un Dio. È veramente il "Principe della Pace" (Is 9, 5), promesso da Isaia, che venne a portare alla Terra un oceano di bene e di amore, capace di trasmettere la felicità piena all'universo intero e a mille mondi, nel caso esistessero. Gli Angeli del Cielo, araldi del suo avvento, trasmisero la buona novella cantando un inno di pace: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama" (Lc 2, 14).

***"Vi lascio la pace, vi do la mia pace"***

Nel corso della sua vita pubblica, Gesù Si mostrò tutto amore e misericordia. Fare il bene era il suo motto. Non venne per condannare, ma per perdonare, per alleviare le nostre spalle dai pesi, e portare al mondo un'economia della grazia totalmente nuova. Pianse sulla città di Gerusalemme, dando sfogo a questo pungente lamento: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace!" (Lc 19, 42). Chiamò beati i pacifici (cfr. Mt 5, 9) e ordinò ai suoi discepoli: "In qualunque ca-

sa entriate, prima dite: Pace a questa casa!” (Lc 10, 5).

Dopo l’Ultima Cena, prima di ricongiungersi al Padre, quando Si preparava a versare tutto il suo Sangue come prezzo della nostra Redenzione, lasciò ai suoi un prezioso lascito che li avrebbe sostenuti nelle tribolazioni che si approssimavano: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore!” (Gv 14, 27).

La tranquillità e l’equilibrio, tolti all’uomo dopo il peccato, gli furono restituiti con quel saluto: “La pace sia con voi” (Gv 20, 19), utilizzato da Cristo, vittorioso sulla morte, quando apparve miracolosamente in mezzo ai suoi discepoli.

Così, la pace tra Dio e gli uomini fu ristabilita con la Morte e Resurrezione dello stesso Figlio di Dio, il Verbo Eterno fatto carne, il quale Si sottomise, obbediente, a quello che il Padre nella sua giustizia Gli aveva ordinato. Più tardi, San Paolo mise in risalto questa pacificazione, affermando: “Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo” (Rm 5, 1).

### ***Che lo Spirito Santo faccia rifiorire la virtù nella Terra***

Tuttavia, percorrendo con gli occhi il mondo dei nostri giorni, lo troviamo all’estremità opposta della pace. Dentro i cuori sono penetrati il tedio, l’apprensione, l’angoscia e la frustrazione, per non parlare del verme roditore dell’orgoglio e della sensualità. L’istituzione della famiglia è diventata, in molti luoghi, pezzo da museo. Gli uomini si combattono tra loro, senza tener conto del diritto altrui. In sintesi, non c’è pace individuale, né familiare, né mondiale.

Ancora una volta nella Storia, il popolo cammina nell’oscurità e giace nelle più paurose tenebre. L’umanità

sembra procedere a tentoni e diventa pressante la necessità di una luce che la illumini e guidi, quale nuova stella di Betlemme.

Per questa ragione, i nostri cuori si rivolgono alla Regina della Pace al fine di supplicare la sua potente intercessione affinché il Divino Spirito Santo, ripetendo il miracolo di Pentecoste, attizzi nei cuori il fuoco della carità. Se Lui farà rifiorire la virtù sulla Terra, gli uomini cercheranno Dio con tutta l’anima, orienteranno i loro passi sulle orme di Gesù, “la Via, la Verità e la Vita” (Gv 14, 6), e prenderanno come fonte di conoscenza e modello da esser imitato Colui che disse: “Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore” (Mt 11, 29). Avremo così una società impregnata di santità, riflesso della sublimità di Dio. Una società dove la forza e la commiserazione, la maestà e la bontà, la serietà e la soavità andranno insieme e si baceranno. Quanta dolcezza! Quanto ordine! Che pace!

Si realizzerà finalmente quella profezia di Isaia: “Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare. La tua discendenza sarebbe come la sabbia e i nati dalle tue viscere come i granelli d’arena; non sarebbe mai radiato né cancellato il tuo nome davanti a me” (Is 48, 18-19).

Ossia, si affermerà nel mondo, come mai prima, la pace di Cristo nel Regno di Cristo. ✧

<sup>1</sup> SANT’AGOSTINO. De Civitate Dei. L.XIX, c.13, n.1. In: *Obras*. Madrid: BAC, 1958, voll.XVI-XVII, p.1398.

Gesù benedicente –  
Cattedrale di Barcellona (Spagna)



# Chiese fatte a immagine del Cielo

Quando San Bernardo inviò ad Alcobaça i suoi monaci a fondare il monastero, indicò le proporzioni che doveva avere il nuovo edificio. Quali erano?



Don Jorge Filipe Teixeira Lopes, EP

**U**n ameno pomeriggio primaverile dell'anno 1153, un gruppo di monaci rivestiti del caratteristico abito bianco giunse in terre lusitane e, per decisione di *el-rei*, s'insediò in un villaggio ubicato nell'intersezione di due piccoli fiumi: l'Alcoa e il Baça. Il loro lungo cammino era iniziato in Borgogna, nel regno di Francia, da dove venivano con ben definite istruzioni del loro abate, Bernardo di Chiaravalle. Qual era l'obiettivo di un così lungo e faticoso viaggio?

## **Fondazione dell'Insigne e Reale Monastero di Alcobaça**

Pochi anni prima, nel marzo 1147, alla vigilia della riconquista della città di Santarém, Don Afonso Henriques aveva promesso di erigere un monastero in onore di Santa Maria, nel caso la sua impresa fosse andata a buon fine. Essendoci riuscito, decise di donare alcune terre all'Ordine di Cister – si crede perché era imparentato con San Bernardo, abate di Chiaravalle – al fine di dare compimento alla sua promessa.

Inoltre, per attrarre le benedizioni del Cielo sui territori appena conquistati, nulla di meglio che ordinare tale impresa a quell'Ordine, già famoso per la vita santa, austera e sacrale dei suoi monaci. Così, in un documento firmato 8 aprile 1153, Don Alfonso donò a Cister un vasto territorio di 44 mila ettari.

Tuttavia, la notizia della vittoria di *el-rei* non aveva costituito una sorpresa per l'abate Bernardo, il quale, grazie a una rivelazione divina, era già a conoscenza della presa di Santarém. Tale miracolo è riferito in un insieme barocco di pannelli in azulejo, ubicato nella Sala dei Re del Monastero di Alcobaça, dove si legge: “Il Nostro Padre San Bernardo dà notizia ai suoi monaci a Chiaravalle della conquista di Santarém, la mattina di quella stessa notte in cui fu presa, e con loro rende grazie a Dio per questa felicità”.

Forse il nostro lettore penserà che il re del Portogallo avesse chiesto anticipatamente le preziose preghiere dei monaci? In verità – si racconta in un altro pannello –

Chiesa conventuale del Monastero di Alcobaça (Portogallo)

San Bernardo aveva pregato “Dio con i suoi monaci per il buon esito dell’impresa dei portoghesi”, poiché aveva saputo dell’intenzione del re “per rivelazione del Cielo”.

Per questa ragione, quando qualche tempo dopo l’abate ricevette a Chiaravalle la lettera di Don Afonso Henriques, che gli dava la notizia della conquista di Santarém e gli chiedeva l’invio di monaci per soddisfare il voto, San Bernardo già era a conoscenza del successo ottenuto. E trattò subito per “mandare i monaci a fondare questo Insigne e Reale Monastero di Alcobaca e gli dava perciò le misure”.

### ***L’universo fu forgiato in un’armonia perfetta***

Quali erano queste misure?

Per l’uomo dell’epoca di San Bernardo, l’universo era stato forgiato dalle mani di Dio in un’armonia perfetta, come canta il Salmo: “Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate” (Sal 8, 4).

Era la casa che l’Altissimo volle edificare per Sé. Secondo l’opera intitolata *De aedificio Dei* – L’edificio di Dio –, scritta da un teologo di quel tempo, Dio aveva utilizzato come strumento di lavoro la sua stessa Sapienza, Nostro Signore Gesù Cristo, per creare tutte le cose. Insomma, egli argomenta, non era stato il Figlio di Dio chiamato nel Vangelo “figlio del falegname”?<sup>1</sup> E il poeta Alain de Lille, suo contemporaneo, giunse anche a dare al Creatore l’epiteto di “*mundi elegans architectus* – abile architetto del mondo”.<sup>2</sup>

Ora, siccome l’universo era stato creato da Dio e, pertanto, il suo ordinamento interno era secondo le leggi dettate da Lui, il medievale concluse che era suo dovere mantenersi fedele a questa sacralità della creazione e, così, riprodurre su questa Terra una immagine che specchiasse nel modo più fedele possibile l’ordine dell’universo. E quale opera avrebbe potuto rifletterla me-

glio di una chiesa, tabernacolo dove Dio abita giorno e notte con il suo Corpo, Sangue, Anima e Divinità, sotto le Specie Eucaristiche?

### ***Nuova Gerusalemme discesa da presso Dio***

Impregnato di queste idee, l’artista del medioevo andò a cercare nelle Sacre Scritture le “misure” o proporzioni utilizzate da Dio per costruire l’universo. Nel desiderio di dare fondamento biblico ai suoi progetti architettonici, egli si appoggiò alla descrizione del Santuario fatto da Mosè (cfr. Es 25–39), alle misure del Tempio di Salomone (cfr. I Re 6–7) e alla visione del nuovo Tempio narrata dal profeta Ezechiele (cfr. Ez 40–42).

Una chiesa dovrebbe allora rappresentare, in forma allegorica, “la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio” (Ap 21, 2), menzionata nell’Apocalisse. Non avrebbe essa potuto essere soltanto un edificio di culto, ornata sicuramente con begli ornamenti e dove si celebrava la sacra liturgia; più che questo, essa avrebbe dovuto essere Gerusalemme Celeste e il luogo appropriato

nel quale Dio poteva farsi presente tra gli uomini. Per questo, già San Beda affermava che era necessario comprendere in forma mistica la fondazione del Tempio. Perché? Perché “la costruzione del tabernacolo e quella del Tempio significano l’unica e stessa Chiesa di Cristo”.<sup>3</sup>

### ***La “musica delle sfere”***

D’altronde, questa concezione medievale sull’architettura degli edifici sacri fu rafforzata da alcune fonti pagane.<sup>4</sup> Platone aveva difeso nel *Timeo* che quest’universo creato è unico e perfetto, e in esso si trovano principi di geometria, aritmetica e musica; elaborandolo ordinatamente, il Creatore aveva collocato certe leggi basate sulle proporzioni musicali. Soprattutto quelle di ottava (2:1), quarta (4:3) e quinta (3:2).

Così, studiare l’armonia invisibile posta dal Creatore nell’ordine della creazione era un mezzo per comprendere la realtà ultima delle cose, ossia, l’armonia con la quale Egli aveva disposto gli astri. In questo modo, per esempio, quando un musicista componeva una melo-



Francisco Lecaros

**Nell’anno 1153, un gruppo di monaci rivestiti del caratteristico abito bianco s’insediò in un villaggio ubicato nell’intersezione di due piccoli fiumi: l’Alcoa e il Baça**

I monaci cistercensi inviati da San Bernardo delineano la pianta del monastero, alla presenza del Re – Sala dei Re del Monastero di Alcobaca (Portogallo)

dia, egli non faceva altro che ripetere quelle leggi armoniche prefissate dal Creatore del Cielo e della Terra. Per questa ragione, per molti secoli si credette che la rotazione di ogni pianeta producesse suoni perfetti, sebbene impercettibili all'udito umano – cosa che si chiamò *musica delle sfere*.

Inoltre, l'architetto romano Vitruvio (secolo I a.C.) aveva equiparato le leggi dell'universo – che regolano il movimento di ogni pianeta – con le leggi dell'architettura. Così, la scienza musicale, l'astronomia e le scienze matematiche diventarono inseparabili per l'uomo medievale.<sup>5</sup>

### **Tutto fu creato con misura, calcolo e peso**

Sant'Agostino, che aveva un vero fascino per l'ordine dell'universo, relazionò questi concetti di ordine con un'affermazione del Libro della Sapienza: “tu hai tutto disposto con misura, calcolo e peso” (11, 20). A giusto titolo, l'interpretazione data da lui a questo passo biblico divenne “la parola-chiave della visione medievale del mondo”.<sup>6</sup> Come il Vescovo di Ippona, molti altri cristiani – tra cui Boezio e Sant'Isidoro di Siviglia –, credevano che l'universo, per la sua armonia intrinseca, fosse una specie di grande “*musica enchi-riadis* – un manuale di armonia”.

Le chiese erano i luoghi dove i monaci entravano in “consonanza” con il Creatore, ripetendo, attraverso soavi melodie, la perpetua lode che gli Angeli e i Beati cantano nel Cielo al Creatore di tutte le cose. Per questa ragione, ai tempi della costruzio-

ne della nuova chiesa di Cluny, nel XI secolo, l'abate Ugo volle collocare nei capitelli del coro una rappresentazione dei toni musicali.<sup>7</sup>

In questa epoca di grande splendore mistico – afferma lo storico Georges Duby – “l'unica logica che quest'ambiente culturale ammise, fu quella delle armonie musicali”,<sup>8</sup> ed era da queste che i monaci cercavano di captare l'ordine nascosto dell'universo. “I loro artefici assoggettavano il vocabolario della preghiera ai ritmi semplici della melodia gregoriana, perfettamente aggiustati a quelli del cosmo, quindi al pensiero divino”.<sup>9</sup>

### **Proporzioni che non sono mera coincidenza**

Ma volgiamo il nostro sguardo, caro lettore, ai monaci cistercensi che giunsero in Portogallo, in quel lontano anno 1153. Che “*measure*” sarebbero state quelle inviate da San Bernardo per la costruzione del futuro Monastero di Alcobaça? In verità, non era la prima volta che religiosi dell'Ordine di Cister calpestarono il suolo lusitano. Alcuni anni prima, essi erano già stati inviati da San Bernardo per fondare o riformare altri monasteri, tra cui quello di San Giovanni di Tarouca, nel nord del regno portoghese. E studi recenti mostrano che la chiesa di Tarouca e quella di Alcobaça hanno come base le stesse “*measure*” o, per meglio dire, le stesse proporzioni musicali. Vediamo quali sono.

Nel Monastero di Alcobaça, la cui data d'inizio della costruzione è il 1178, la proporzione 4:3 ordina tutta la pianta della chiesa, e la propor-



zione 2:1 stabilisce la relazione tra la larghezza totale dell'abbazia e la larghezza totale della chiesa, tra l'altezza della navata centrale e quella delle navate laterali. Inoltre, la proporzione 3:2 stabilisce la relazione tra la larghezza e la profondità delle cappelle del transetto.<sup>10</sup> La chiesa di Tarouca, iniziata nel 1152, ha le seguenti proporzioni: 2:1 nella lunghezza/larghezza della chiesa, e tra l'altezza della navata centrale e delle navate laterali; 3:2 nella relazione tra l'altezza e la larghezza della navata centrale; 4:3 nella relazione tra il fondo del transetto e la navata collaterale opposta e la distanza della crociera all'estremità della cappella maggiore.<sup>11</sup> Inoltre, entrambe le chiese sono sotto un sistema di modulazione semplice secondo la quadratura (1:1), volgarmente denominato all'epoca *ad quadratum*.

La certezza che queste proporzioni non sono mera coincidenza sta nel fatto che esse si trovano anche

<sup>1</sup>Cfr. GERHOH DE REICHERSBERG, *De aedificio Dei*, c.1: ML 194, 1193-1194.

<sup>2</sup>ALAIN DE LILLE, *De planctu naturae*: ML 210, 453.

<sup>3</sup>SAN BEDA, *De Templo Salomonis*, c.1: ML 91, 737. “Quod aedificatio taberna-

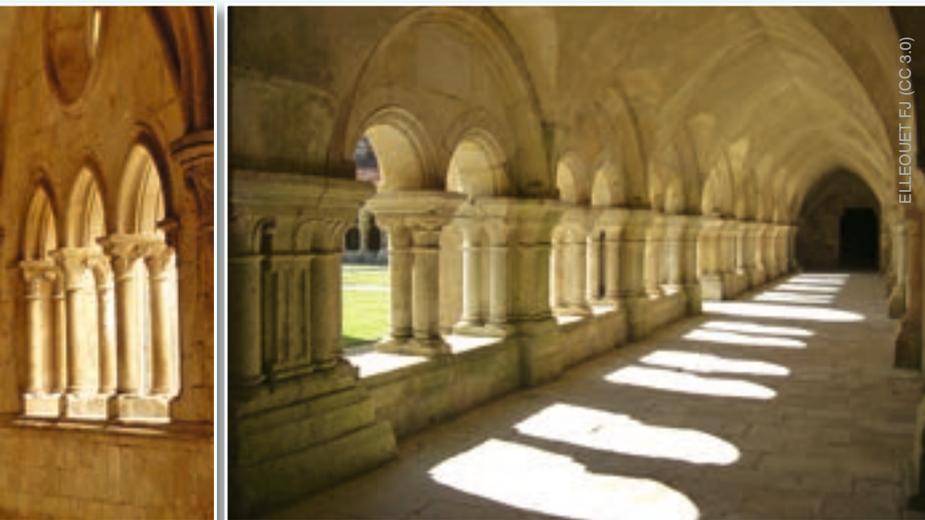
culi et templi unam eandem Christi Ecclesiam designet”.

<sup>4</sup>Cfr. MEYER, Ann Rafferty, *Medieval Allegory and the Building of the New Jerusalem*. Cambridge: D. S. Brewer, 2003, p.35.

<sup>5</sup>Cfr. MATHIESEN, Thomas J. Greek music theory. In: CHRISTENSEN, Thomas (Ed.). *The Cambridge History of Western Music Theory*. Cambridge: Cambridge University Press, 2006, p.114.

<sup>6</sup>VON SIMSON, Otto. *The Gothic Cathedral. Origins of Gothic Architecture and the Medieval Concept of Order*. New York: Harper and Row, 1956, p.25.

<sup>7</sup>Cfr. SCILLIA, Charles. *Meaning and the Cluny Capitals*:



**La certezza che queste proporzioni non sono mera coincidenza sta nel fatto che esse si trovano anche nella chiesa dell'abbazia di Fontenay**

Chiostri dei monasteri cistercensi di Alcobaça (sinistra) e Fontenay (destra), costruiti secondo le istruzioni di San Bernardo

nella chiesa dell'abbazia di Fontenay, nella regione della Borgogna, in Francia, la cui costruzione, secondo quanto si crede, fu orientata dallo stesso San Bernardo di Chiaravalle.<sup>12</sup> Questa chiesa è determinata dalla relazione di ottava e “la ragione di quinta, 2:3, regola la relazione della larghezza della crociera con la sua lunghezza, includendo il coro, e anche la relazione tra la larghezza della crociera e la larghezza totale della navata più le navate laterali. Infine, la ragione di quarta, 3:4, determina la ragione tra la larghezza totale della navata, più le navate laterali, e la lunghezza del transetto incluse le cappelle”.<sup>13</sup>

### **L'uomo ha nostalgia dell'armonia del Paradiso**

Per lo spirito medievale, i suoi melodiosi che compiaccono l'udito – e per mezzo suo diletano l'anima umana – potevano perfetta-

mente essere materializzati in modo da piacere anche alla vista. Per questo, queste proporzioni si trovano in varie altre chiese e cattedrali medievali, come, per esempio, nella Cattedrale di Chartres, non essendo, pertanto, qualcosa di esclusivo dell'architettura cistercense. Ma, il lettore si chiederà certamente: per quale ragione questi uomini hanno utilizzato tali “misure” per costruire le loro chiese?

Essi volevano semplicemente riprodurre sulla Terra la Gerusalemme Celeste. Desiderando edificare chiese a immagine del Cielo, il medievale cercò di imitare Dio che, per mezzo di proporzioni sapienziali, aveva creato mirabilmente l'universo. E non sarebbero queste le più perfette?

Infatti, egli sapeva che, per l'armonia collocata nell'ordine dell'universo, non c'è nulla fuori posto. Sapeva anche che sta in pace solo

l'anima “armonizzata” con la volontà di Dio e la sua divina grazia e che, quando pecca, l'uomo si ribella contro l'ordine dell'universo, originando così il disordine e, conseguentemente, la tristezza e il dolore.

Per questo, in una lettera ai prelati di Mogúncia, la mistica Santa Ildegarda di Bingen<sup>14</sup> spiega il motivo per il quale la musica piace tanto all'anima umana. È perché l'uomo ha nostalgia dell'armonia esistente nel Paradiso, prima del peccato. Che armonia era questa se non la convivenza con Dio, il quale scendeva tutte le sere nel Paradiso a conversare con Adamo?

Infatti, i medievali avevano coscienza della loro sete di Dio e della necessità di recuperare i doni soprannaturali perduti col peccato dei nostri progenitori. Costruendo le loro chiese, i monaci, dotati di un sorprendente senso di ordine, desiderarono mitigare un po' le asprezze di questa “valle di lacrime”, riproducendo su questa Terra una vera immagine del Cielo, ossia, una chiesa in tal modo simile alla Gerusalemme Celeste che diventasse *avant la lettre* “la dimora di Dio con gli uomini” (Ap 21, 3) – come riferisce San Giovanni nell'Apocalisse. ✧

Music as Metaphor. In: *Gesta*. Chicago. Anno XXVII. N.1-2 (1988); p.133-148.

<sup>8</sup>DUBY, Georges. *O tempo das catedrais. A arte e a sociedade, 980-1420*. Lisboa: Estampa, 1979, p.80.

<sup>9</sup>Idem, ibidem.

<sup>10</sup>Cfr. JORGE, Virgolino Ferreira. Espaço e eurtmia na abadia medieval de Alcobaça. In: *Boletim Cultural da Assembleia Distrital de Lisboa*. Lisboa. N.93/1 (1999); p.12-14.

<sup>11</sup>Cfr. JORGE. Virgolino Ferreira. Arquitetura, medida e número na igreja cisterciense de São João de Tarouca. In: *Cistercium*. San Isidro de Dueñas. N.208 (gen.-giugno, 1997); p.382.

<sup>12</sup>Cfr. VON SIMSON, op. cit., p.48.

<sup>13</sup>Idem, p.50.

<sup>14</sup>Cfr. SANTA IDELGARDA DI BINGEN. *Epistola XLVII. Ad praelatos moguntinenses*: ML 197, 221.

# Qual è l'origine del culto ai Santi

L'ammirazione per la testimonianza dei martiri ha portato i primi cristiani a venerare le reliquie e a desiderare ardentemente di seguire il loro esempio



Fra' Filipe Sanchez Sacramento, EP

**S**erata di festa nell'anfiteatro di Smirne, intorno all'anno 155 dell'Era Cristiana. Lo riempiva una folla assetata di sangue, in attesa di assistere ad un crudele spettacolo: il martirio di 12 cristiani. Al momento stabilito, è introdotto il santo Vescovo Policarpo, anziano di quasi 90 anni, sdegnoso della plebaglia.

Condotto dal proconsole che presiedeva l'evento, costui gli propose un mezzo sicuro per liberarsi dai supplizi e dalla morte: maledire il nome di Gesù. "Io Lo servo da ottantasei anni, e Lui non mi ha fatto nessun male. Come potrei bestemmiare il mio Re che mi ha salvato?"<sup>1</sup> – replicò Policarpo.

Vedendo falliti i tentativi di portare all'apostasia il sant'uomo, il magistrato esclamò:<sup>2</sup>

– Io ti farò bruciare al rogo, se non cambierai idea.

– Tu mi minacci con un fuoco che brucia per un momento, e poco dopo si spegne, perché

ignori il fuoco del giudizio futuro e del supplizio eterno, riservato agli empi. Ma perché indugi? Fa' subito quello che vuoi – rispose il Vescovo.

In poco tempo si preparò la pira e si accese il fuoco. Avvenne allora un fatto prodigioso: le fiamme formarono una sorta di cupola, come una vela di nave gonfiata dal vento, avvolgendo il corpo del martire. Lui stava là dentro, non come carne che brucia, ma come

un pane nel forno, come oro o argento che brilla nella fornace. E si diffuse nell'aria un profumo d'incenso. Allora, su ordine del magistrato, il boia uccise Policarpo a colpi di pugnale.

Per evitare che i cristiani portassero via poi quel santo corpo, degno di venerazione, il centurione romano ordinò di bruciarlo. Più tardi, tuttavia, i fedeli riuscirono a raccogliere le sue ossa, "più preziose delle pietre preziose e più preziose dell'oro",<sup>3</sup> e le depositarono in un luogo appropriato.

*Una forma di devozione che risale al primo secolo*

Il martirio di San Policarpo giunse fino a noi narrato in una lettera scritta poco dopo la sua morte dalla Chiesa di Smirne a quella di Filomelio. Essa è il più antico documento conosciuto che testimonia il costume di venerare le reliquie dei Santi nella Chiesa primitiva. Ma il costume, in sé, è più antico, e non manca



**I leoni si scagliarono sul santo Vescovo, realizzando il suo desiderio di essere triturato come il grano dalle fiere**

Martirio di Sant'Ignazio di Antiochia - Basilica di San Clemente, Roma

chi ipotizzi che esso sia iniziato con Santo Stefano.

Così, per esempio, mezzo secolo prima di San Policarpo, Sant'Ignazio di Antiochia riceveva anch'egli la gloria di essere condannato a morire, questa volta, dilaniato dalle belve. Entrambi i Vescovi erano discepoli di San Giovanni Evangelista, e in loro risplendeva in tal modo la santità che, ancora in vita, suscitavano incontenibili manifestazioni di venerazione da parte dei fedeli.

L'ingresso di Ignazio nell'arena del Colosseo di Roma fu accolto con urla da una folla assetata di sangue umano. Si aprirono le porte delle gabbie e i leoni famelici si gettarono nel breve spazio che li separava dall'uomo di Dio, realizzando il suo desiderio di essere triturato come il grano dalle bestie feroci.<sup>4</sup> Ma, quando il manto della notte coprì il colossale anfiteatro e alcuni cristiani entrarono nell'arena, speranzosi di raccogliere almeno un pugno di sabbia arricchita da alcune gocce di sangue, trovarono intatti – oh gioia! – un femore e il cuore del santo Vescovo!

### Commemorando il “*dies natalis*”

I martiri sono imitatori di Cristo che seguono le orme del Divino Maestro affrontando per Lui la sofferenza e la morte. “Noi li amiamo proprio come discepoli e imitatori del Signore, a causa dell'incomparabile devozione che avevano verso il loro Re e Maestro”<sup>5</sup> – affermano i fedeli di Smirne chiedendo al proconsole il corpo di San Policarpo.

L'ammirazione suscitata da questi eroi della Fede nelle comunità cristiane faceva sì che i cuori di mol-



Francisco Lecaros

**Più tardi i fedeli riuscirono a raccogliere le sue ossa, “più preziose dell'oro”**

San Policarpo di Smirne – Chiesa di San Martino, Valladolid (Spagna)

ti altri fedeli ardessero dal desiderio di morire per Cristo. E la testimonianza di quelli che erano già stati martirizzati ispirava loro un intenso desiderio di amare Dio fino all'olocausto delle loro stesse vite.

Non è quindi sorprendente che l'assemblea celebrasse il loro *dies natalis* leggendo con amore e venerazione le narrazioni del loro martirio. Anche in questo caso, sono i fedeli di Smirne che rendono testimonianza di questo desiderio: “Quando possibile, è lì che il Signore ci permetterà di riunirci, nella gioia e contentezza, per celebra-

re l'anniversario del loro martirio, in memoria di coloro che hanno combattuto prima di noi, e per esercitare e preparare coloro che dovranno combattere in futuro”.<sup>6</sup>

Concluso il periodo delle persecuzioni, l'attenzione dei cristiani si volse gradualmente ai Santi non martiri. E la Santa Chiesa promulgò leggi nel corso dei secoli per organizzare e disciplinare gli atti esteriori di questo culto, tale come lo conosciamo ai nostri giorni.

### Il vantaggio offerto da queste feste

Ammiriamo questo esempio, e impariamo da coloro che ci hanno preceduto nella Fede ad amare quelli che sono stati capaci di versare tutto il loro sangue per amore di Cristo crocifisso, e a imitare la loro testimonianza.

E per questo, niente di meglio che terminare queste righe con un bello e illuminante passo di Sant'Agostino: “Non giovano a nulla ai martiri i solenni omaggi che prestiamo loro. Essi non hanno necessità alcuna delle nostre celebrazioni, poiché godono della gioia degli Angeli nel Cielo; e se partecipano ai nostri pietosi giubili, non è perché si sentono onorati, ma perché si vedono imitati da noi. Però, se i nostri omaggi non giovano a loro, essi ci sono utili. Ma se li onoriamo senza imitarli, facciamo semplicemente un'adulazione menzognera. Perché, allora, sono state istituite nella Chiesa di Cristo queste feste in lode loro? Per ricordare ai membri riuniti in Cristo la necessità di prendere a modello questi martiri. È, senza dubbio, il vantaggio offerto da queste feste. Non ce n'è un altro”.<sup>7</sup> ✧

<sup>1</sup> MARTIRIO DI SAN POLICARPO, IX, 3. In: QUINTA, Manoel de (Ed.). *Padri Apostolici*. 4.ed. San Paolo: Paulus, 2008, p.151.

<sup>2</sup> Cfr. Idem, XI, 2.

<sup>3</sup> Idem, XVIII, 1, p.154.

<sup>4</sup> Cfr. SANT'IGNAZIO DI ANTIOCHIA. *Lettera ai roma-*

*nos*, IV, 1. In: QUINTA, op. cit., p.105.

<sup>5</sup> MARTIRIO DI SAN POLICARPO, op. cit., XVII, 3, p.154.

<sup>6</sup> Idem, XVIII, 3.

<sup>7</sup> SANT'AGOSTINO. *Sermone CCCXXV*, n. 1: ML 38, 1447.

# *I Salmi: paradigma della preghiera perfetta*

Sintesi dell'esperienza religiosa del popolo israelita nell'Antico Testamento, i Salmi soddisfano i cinque requisiti stabiliti da San Tommaso per una preghiera perfetta.



**Suor Maria Cecília Lins Brandão Veas, EP**



arra la Genesi che Dio passeggiava nel Giardino dell'Eden all'ora della brezza del giorno (cfr. Gn 3, 8), e possiamo immaginar-

Lo che scende, soprattutto, per conversare e convivere con Adamo. Si consumerebbe lì un dialogo sublime: da Adamo emanerebbero canti e inni di lode all'Altissimo, e da Lui, un invito ad Adamo a elevarsi di più nella contemplazione delle cose create e divine.

## *L'uomo è invitato a dialogare con Dio*

In questa scena intravista dalla nostra pietà, ci imbattiamo nell'aspetto più insigne della dignità umana, che "consiste nella sua vocazione all'unione con Dio. È dall'inizio della sua esistenza che l'uomo è invitato a dialogare con Dio",<sup>1</sup> e questo non è altro che il fulcro della sua vita spirituale: la preghiera.

Santa Teresina afferma che "la preghiera è un impulso del cuore, è un semplice sguardo che si lancia al Cielo, è un grido di gratitudine e di amore, tanto in seno alla sofferenza, come in mezzo alla gioia".<sup>2</sup> È at-

traverso la preghiera che l'uomo comunica col suo Creatore, poiché nel cuore umano è impressa una tendenza naturale a Lui, come corollario dell'inestimabile dono di essere stato creato a sua "immagine e somiglianza" (Gn 1, 26).

Partendo da questo presupposto, potremo meglio comprendere la forza dei Salmi, come veri dialoghi con Dio.

## *Costanza umile e fiduciosa*

"Benedici il Signore, anima mia, Signore, mio Dio, quanto sei grande!" (Sal 104, 1), canta il salmista. Brillano nell'Antico Testamento, ispirate dal Divino Spirito Santo che "intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili" (Rm 8, 26), queste belle preghiere, che si presentano come inni a esprimere lode, gratitudine, lamenti, suppliche o richieste di perdono al Creatore.

Ciò nonostante, i Salmi compiono, nel loro insieme, i cinque requisiti più importanti esposti da San Tommaso per una preghiera perfetta? Il Dottor Angelico insegna che questa deve esser "fiduciosa, retta, ordinata, devota e umile".<sup>3</sup> Analizziamo, allora.

"Piace sommamente a Dio la nostra fiducia nella sua misericordia, perché così onoriamo ed esaltiamo quella sua infinita bontà che Egli ha voluto manifestare al mondo creandoci".<sup>4</sup> Infatti, per una maggior impetrazione nell'esaudimento della supplica, in essa deve trasparire una fiducia tutta amorosa e umile per suscitare la misericordia di Dio: "Mi invocherà e gli darò risposta" (Sal 91, 15).

Per questo, "quelli che si stancano, dopo che hanno pregato nel tempio, mancano di umiltà o di fiducia, e in questo modo non meritano di essere ascoltati. Parrebbe come se pretendeste che la vostra preghiera fosse esaudita in quello stesso istante, quasi fosse un ordine. Non sapete che Dio resiste ai superbi e si compiace degli umili? Forse il vostro orgoglio non vi permette di soffrire, volgendovi più di una volta alla stessa cosa? È avere molto poca fiducia nella bontà di Dio il risvegliarsi così rapido, il considerare i minimi indugi per disprezzi assoluti".<sup>5</sup>

Modelli illustri di costanza umile e fiduciosa sono i Salmi, nei quali si intravede la speranza del salmista nel richiedere con forza e nell'eleva-

re al Cielo la sua preghiera, implorando l'aiuto dell'Onnipotente, per quanto pessime siano le circostanze in cui è immersa la sua anima. Ecco perché canta il re e profeta Davide: "Abbi pietà di me, Signore, sono nell'affanno; per il pianto si struggono i miei occhi, la mia anima e le mie viscere. Si consuma nel dolore la mia vita, i miei anni passano nel gemito; inaridisce per la pena il mio vigore, si dissolvono tutte le mie ossa. [...] Ma io confido in te, Signore; dico: "Tu sei il mio Dio" (Sal 31, 10-11.15).

Cosa c'è di più bello e attraente agli occhi del Signore, del cuore di un bambino, la cui fiducia è la punta sottile della speranza scoppiettante dentro di lui? "Quando speriamo in qualcosa, abbiamo la gioia e la convinzione che qualcosa di buono ci capiterà. È questa fiducia che dà forza alle nostre anime di andare avanti".<sup>6</sup>

### **Volontà pronta a consegnarsi al servizio di Dio**

Ora, come l'umiltà incita la fiducia, questa offre la devozione. "Corro per la via dei tuoi comandamenti, perché hai dilatato il mio cuore" (Sal 119, 32). Qui il salmista canta pieno dello slancio con il quale l'uomo sperimenta un pezzo del Cielo: la virtù della devozione. Con essa siamo attizzati nel fuoco dell'amore divino e riceviamo una nuova spinta ad agire secondo le vie del soprannaturale, come assicura San Tommaso: "la devozione è niente più che la volontà pronta a consegnarsi a tutto ciò che appartiene al servizio di Dio".<sup>7</sup>

Una volta in possesso di questo grande beneficio, l'anima non dubita a chiedere ciò che è più conveniente per sé, e desidera, in verità, soltanto ciò che è a lei lecito e ordinato. Per questo, la preghiera sarà "rettissima quando si chiede quello che il Signore stesso incita a chiedere".<sup>8</sup> E che cosa stimola Dio? Il desiderio della santità e dell'unione intima con Lui, affinché si preferiscano le cose celesti alle terrene. Non è altro che questa la voce del salmista: "Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio" (Sal 42, 2).

"Che bella questa comparazione: una fonte che zampilla; e Dio, che ha fatto 'zampillare' tutto dal nulla! Come è maestoso! La fonte è un segno di Dio. Come il cervo che corre velocemente trova una fonte e si ferma, per dissetarsi, così la nostra anima, correndo per i sentieri della vita, ha sete di Dio. E la nostra anima si ferma davanti a Dio e 'beve'".<sup>9</sup>

### **Fondamento per la vita spirituale**

I Salmi, sintesi dell'esperienza religiosa del popolo israelita nell'Antico Testamento, meritano di essere perpetuati nella Chiesa, pertanto, come paradigma della preghiera perfetta, autentici dialoghi con il Creatore. Essi sono, anche, un fondamento per la nostra vita spirituale, poiché le loro eloquenti preghiere ci danno, innanzitutto, l'appoggio per non perdere mai di vista, ogni giorno che passa, il nostro destino eterno. ✧



Francisco Lecaros

Il Re Davide – Museo Nazionale di Villa Guinigi, Lucca

*Piace sommamente a Dio la fiducia nella sua misericordia, perché così onoriamo ed esaltiamo quella sua infinita bontà*

<sup>1</sup> CONCILIO VATICANO II. *Gaudium et spes*, n.19.

<sup>2</sup> SANTA TERESA DI LISIEUX. Manuscrito C. *Armas invencíveis – Oração*. In: *Obras Completas*. São Paulo: Paulus, 2002, p.205.

<sup>3</sup> SAN TOMMASO D'AQUINO. *In orationem dominicam*. Procemium.

<sup>4</sup> SANT'ALFONSO MARIA DE' LIGUORI. *A oração: o grande meio para alcançarmos de Deus a salvação e todas as graças que desejamos*. Aparecida: Santuário, 1987, p.71.

<sup>5</sup> SAN CLAUDIO DE LA COLOMBIÈRE. *El abandono confiado a la Divina Providencia*.

*2.ed. Barcelona: Balmes, 1993, p.48.*

<sup>6</sup> CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. A Europa vista pelo prisma de um menino inocente. In: *Dr. Plinio*. São Paulo. Ano II. N.17 (Ago., 1999); p.2.

<sup>7</sup> SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. II-II, q.82, a.1.

<sup>8</sup> SAN TOMMASO D'AQUINO. *In orationem dominicam*. Procemium.

<sup>9</sup> CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. As realidades visíveis, sinais de realidades invisíveis. In: *Dr. Plinio*. São Paulo. Ano V. N.49 (Apr., 2002); p.25.

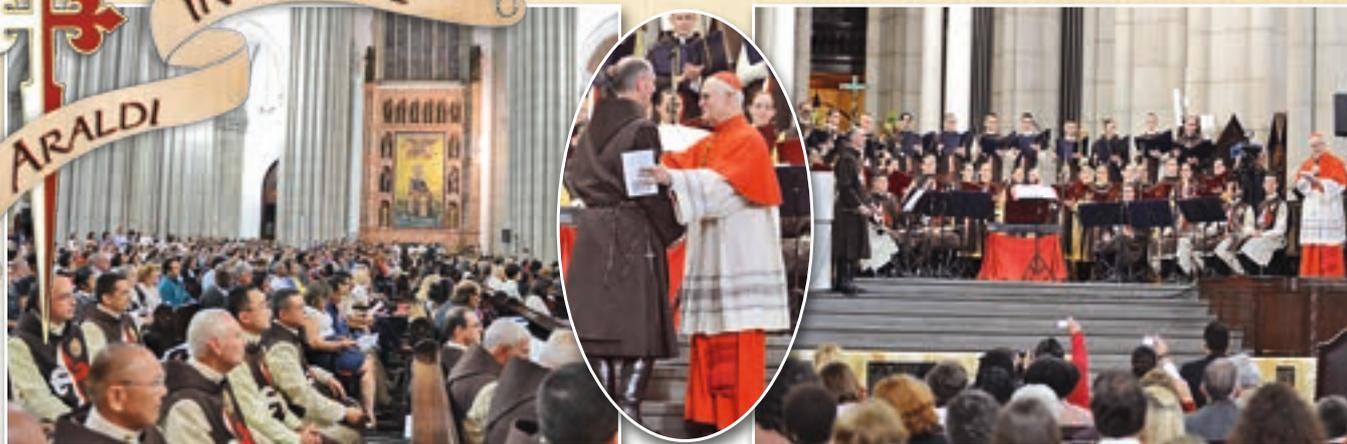


Foto: David Domingues

**San Paolo** – Seguendo un costume ormai consacrato, l'Orchestra degli Araldi del Vangelo ha offerto un concerto natalizio al Cardinale Odilo Pedro Scherer, Arcivescovo di San Paolo, prima della Messa dell'Aurora, nella Cattedrale della Sé. Alla fine, Mons. Odilo ha rivolto parole di ringraziamento al direttore, Don Pedro Rafael Morazzani Arráiz, EP.



Foto: David Domingues

## ***Trascorrere il Natale confortando i malati***

**M**embri dell'Apostolato dell'Icona di San Paolo hanno trovato nel periodo di vacanza natalizio, un'eccellente occasione per confortare i malati che soffrono negli ospedali. Per questo, hanno visitato nello stesso

giorno di Natale l'Ospedale Municipale di Tatuapé, distribuendo oggetti religiosi e regali ai bambini. Cinque sacerdoti Araldi li hanno accompagnati nelle visite, benedicendo e amministrando l'Unzione degli Infermi.



## *Benedizioni, concerti e doni*



In occasione delle feste natalizie, le 11 comunità appartenenti alla Parrocchia Madonna delle Grazie, a Mairiporã (Brasile), fervevano di attività di evangelizzazione. Così, il 20 dicembre delle equipe di missionari e missionarie guidati da un sacerdote hanno percorso il vasto territorio parrocchiale portando la statua del Bambino Gesù allo scopo di benedire le case e gli stabilimenti

commerciali (foto 1-3). Ci sono stati anche concerti natalizi offerti da gruppi infantili (foto 4) e presentazioni dell'Oratorio di Natale, interpretato da alunni del seminario (foto 5). Non è mancata, infine, la consegna di ceste di beni di prima necessità a famiglie in difficoltà (foto 6), o una distribuzione di doni fatta dallo stesso "San Nicolò" (foto 7).

Foto: David Domingues, Thiago Tamura e João Paulo Rodrigues



Fotos: Alessandro Shurig

**Mozambico** – Su richiesta dell'ambasciatrice del Brasile in Mozambico, è stato dato un concerto di Natale a sostegno dell'orfanatrofio "Casa do Gaiato", che accoglie più di 200 bambini (a sinistra). Sempre a dicembre, il Vescovo Ausiliare di Maputo, Mons. Giovanni Carlo Nunes Hatoa, ha visitato la casa degli Araldi per benedire il presepe (a destra).

## Messico: Missione Mariana a Tuxpan



1



2



3



4

Fotos: Rommy Joaquin Fischer Sauced

La città di Tuxpan, nella Diocesi di Morelia, ha ricevuto con grandi dimostrazioni di devozione la statua del Cuore Immacolato di Maria il 13 dicembre (foto 1). Nei giorni successivi, diverse cappelle e comunità si sono riunite per venerarla, presentando le loro richieste e intenzioni (foto 2). Il giorno 15 è stato riservato a

lezioni di catechismo per i bambini e le loro famiglie, e a un incontro con i coordinatori dell'Apostolato dell'Icona della regione (foto 3). La Messa di saluto, presieduta dal parroco e concelebrata dai vicari, ha dovuto essere celebrata all'esterno della Chiesa per la grande affluenza di fedeli (foto 4).



Fotos: Daniel Hollmann

**Italia** – Nella Solennità dell’Immacolata Concezione, celebrata l’8 dicembre, gli Araldi hanno partecipato alla Santa Messa, al canto dei Vespri e alla solenne processione tenutasi a Gambarare di Mira, in provincia di Venezia. Don Angelo Pagan, Vicario Generale del Patriarcato di Venezia, ha presieduto le cerimonie.



Fotos: Jesse Arce

**Colombia** – Nella Cattedrale di Bogotá è stata realizzata un’affollata cerimonia in onore dell’Immacolata Concezione di Maria, cui hanno partecipato circa 100 araldi dei settori maschile e femminile. La celebrazione è stata presieduta da Don Carlo Tejedor Ricci, EP, aiutato da due diaconi dell’Associazione.

## *In suffragio per le anime dei membri benefattori*

**D**on Antonio Coluço, EP include nelle intenzioni della Celebrazione Eucaristica quotidiana il suffragio per le anime dei membri benefattori, che hanno lasciato i loro beni in testamen-

to o lascito affinché l’Associazione Madonna di Fatima continui e aumenti le sue diverse attività di apostolato. La memoria di questi generosi donatori permane, così, sempre viva tra noi!

ASSOCIAZIONE MADONNA DI FATIMA – VIA SAN MARCO 2A – 30034 MIRA  
TEL: 041 560 0891



## Perché ha amato molto...

Come Maria Maddalena, anche Margherita cadde. Ma gli stessi prodigi della grazia e le stesse lacrime d'amore le attirarono una sentenza di perdono.



Suor Ana Lucía Castañeda Ocano, EP

**C**hi, avendo l'opportunità di andare in luoghi solitari, sprovvisti di illuminazione elettrica, non avrà apprezzato il meraviglioso spettacolo delle stelle che brillano all'imbrunire? Non appena il sole si nasconde all'orizzonte, il cielo comincia a rivestirsi di astri corruscanti, con misura, intensità e sfumature di colori differenti, bellamente coniugati secondo la magnifica armonia celeste.

Molto più degno di ammirazione è, tuttavia, il vastissimo firmamento della Chiesa trionfante. In esso troviamo la luce chiara e forte dei Patriarchi e Profeti, l'aureo fulgore degli Apostoli, il delicato splendore delle Vergini, la rossa lucentezza dei martiri, l'ardore dei Dottori e la luce incomparabile di una moltitudine innumerevole di Santi a risplendere come soli per tutta l'eternità.

Tuttavia, questa magnifica sinfonia non sarebbe completa senza la discreta luminosità delle anime penitenti, come Santa Margherita da Cortona.

### *Drammatica perdita della madre in piena infanzia*

Nella seconda metà del secolo XIII, viveva a Laviano, piccolo villaggio dell'Italia centrale, la pia e modesta famiglia che, nel 1247, vide nascere Margherita. Portata al fonte battesimale molto presto, la bambina apprese presto a pronunciare i santi nomi di Gesù e Maria, e ai piedi di un Crocifisso ripeteva questa semplice preghiera appresa dalle labbra materne: "Signore Gesù, Vi supplico per la salvezza di tutti quelli da cui desiderate essere supplicato".<sup>1</sup>



La pia e modesta famiglia che vide nascere Margherita viveva nel piccolo villaggio di Laviano

Casa natale di Santa Margherita, a Laviano

I giorni di gioia primaverile, però, furono brevi. La morte della madre, quando lei aveva appena sette anni di età, la segnò profondamente. Due anni dopo, il padre contrasse seconde nozze con una donna di temperamento acido e collerico, che nutrì fin dall'inizio una vera antipatia per la figliastra.

Una tale significativa perdita, in piena infanzia, e l'avversione manifestata dalla matrigna lasciarono Margherita molto vulnerabile agli attacchi del nemico del genere umano. Divenuta una giovane di singolare bellezza, cui si sommarono gli incanti di una personalità viva e graziosa, cominciò a cercare in pericolosi divertimenti la felicità che le mancava in famiglia.

### *Nove anni di vita licenziosa*

Un giorno, passeggiando oziosamente nelle vicinanze di casa sua, si imbatté nel marchese del Monte, signore di Valiano e della villa de' Palazzi, a Montepulciano, il quale, colpito dalla sua bellezza, la incitò a se-

guirlo, offrendole una vita piena di dilette, con la promessa di un matrimonio mai realizzato... Una simile offerta sedusse quella povera paesana di 17 anni, che lo seguì senza riflettere. Insomma, la vita sembrava sorriderle! A Montepulciano avrebbe ricevuto onori e piaceri, e avrebbe potuto dimenticare le amarezze della casa paterna.

Quanto si sbagliava! Durante i nove anni di vita licenziosa passati insieme a quel nobile, il suo cuore non smetteva di rimproverarla... Trovare un giglio bianco nel campo o contemplare un bambino innocente in braccio alla sua mamma bastava per pungolarle la coscienza... Nella pompa e nello sfarzo, sentiva l'anima sporca.

Per soffocare i rimorsi, faceva l'elemosina con generosità. E quando i poveri la ringraziavano per la sua offerta, diceva: "Una peccatrice come me non merita queste manifestazioni di rispetto".<sup>2</sup> Anni dopo, Margherita così si riferiva a questa tappa della sua vita: "A Montepulciano ho perduto l'onore, la dignità, la pace, ho perduto tutto, meno la fede".<sup>3</sup> E a partire dalla fede, tutto è soggetto a essere ripristinato.

Molte volte ella sentì nell'anima la mozione della grazia, invitandola ad abbandonare il peccato. Ma la sua adesione di volontà a questi impulsi non era sufficiente a portarla a intraprendere la via del ritorno. Le sembrava più facile rinviare la decisione, con il pretesto di trovarsi nel fiore della giovinezza...

### ***In un istante percepì la fugacità della vita***

Un giorno, trovandosi a Palazzi, Margherita rimase in casa, mentre il suo sventurato compagno era uscito per risolvere una questione con dei proprietari vicini, portando con sé il bel levriero che mai lo abbandonava. Le ore passavano e lo sfortunato non tornava. Trascorsi due giorni,



**Il vastissimo firmamento della Chiesa trionfante non sarebbe completo senza la discreta luminosità delle anime penitenti**

Santa Margherita da Cortona, di Guercino – Musei Vaticani

apparve il fedele animale. Abbaiva disperatamente, leccava la mano della sua padrona e cercava di trascinarla per il vestito, come se dicesse: "Vieni con me".

Con un brutto presentimento, Margherita lo seguì nel bosco di Petrignano. Quando giunsero sotto una quercia, il cane si fermò, latrando lugubramente. Vi erano lì alcuni rami strappati e ammassati in disordine. Scostandoli, trovò il cadavere del marchese con ferite orribili, già in putrefazione. Sicuramente era stato aggredito e pugnalato.

Quale sarà stata l'impressione della giovane, nel vedere un così orribile spettacolo? In un primo impulso, esecrò la cattiveria degli assassini, ma in seguito le si presentò alla mente la scena del supremo tri-

bunale divino, nel quale la misericordia non sempre riesce a trionfare sulla giustizia...

In un istante percepì la fugacità della vita: giovinezza, piaceri e bellezza scompaiono come il vento! Le venne in mente il ricordo dell'infanzia, carico del dolce aroma della fede e della gioia offerta dall'innocenza. Davanti alla gravità di quel fatto, il cambiamento di vita si presentò non più come una lodevole alternativa, ma come un' esigenza cui rispondere subito.

### ***Sulla via di Cortona***

Il passo definitivo era fatto. La grazia aveva toccato nel più profondo l'anima di Margherita, infondendo un vero pentimento dei suoi peccati e rafforzando in lei la volontà di sollevarsi da un così triste stato.

Tuttavia, da dove cominciare? Consegnò alla famiglia del marchese tutto quanto aveva da lui ricevuto, prese suo figlio di sette anni e tornò a Laviano, per cercare rifugio presso il padre. La crudele matrigna, però, utilizzò ogni specie di trucchi per non farla neppure entrare in casa.

Abbandonata alla propria sorte, senza soccorso materiale alcuno, Margherita si trovava esposta ai maggiori pericoli. E il maligno, timoroso di perdere la sua preda, non tardò ad apparire. "Torna da me, torna ai piaceri della vita, le diceva. Hai intelligenza, bellezza, giovinezza; possiederai l'amore, e il mondo ti verserà ancora sulla coppa tutte le divine ebbrezze. Non ti devi rimproverare, per il fatto che i tuoi genitori ti cacciano dalla loro casa".<sup>4</sup>

Con la risoluzione propria delle anime toccate dal soffio dello Spirito Santo, si oppose alla tentazione: "No, no, Margherita, ribatté lei, con un tono di sublime energia, non ti consegnare nuovamente all'ignominia e al rimorso. Hai già disonorato a lungo il tuo Creatore, per lunghi anni hai fatto guerra a Colui che

ti ha riscattato al prezzo del suo Sangue. È giunto il momento di espri-  
re le ribellioni e le ingratitudini. Che  
importa la miseria? È preferibile che  
tu mendichi il pane piuttosto di ritor-  
nare al male. Tuo padre ti ha caccia-  
to dalla Terra, il tuo Padre Celeste ti  
riceverà”.<sup>5</sup> Non appena ebbe formu-  
lato questa decisione, Margherita udì  
nitidamente una voce interiore che le  
diceva: “Va’ a Cortona e mettiti sotto  
la direzione dei frati minori”.<sup>6</sup>

Senza tentennare e senza consi-  
derare gli ostacoli e i quasi 30 km da  
percorrere a piedi, si alzò e si mise  
in cammino.

### *Prova definitiva del perdono*

Giunta a Cortona, fu accolta dal-  
la contessa di Moscardi e da sua nuora,  
le quali s’incaricarono dell’educa-  
zione del suo figlioletto, che più tardi  
divenne un religioso francescano, e la  
indirizzarono ai frati minori. Lì, un  
prudente e saggio direttore spirituale,  
padre Giunta Bevegnati, assunse  
la cura della sua anima; egli fu anche  
il suo più affidabile biografo.

La misericordia divina è infinita.  
“Lavami e diventerò più bianco della  
neve” (Sal 51, 9), cantò Davide  
penitente. Se il peccatore si umilia  
e riconosce le sue colpe, il perdono  
di Dio giunge a estremi inimmagina-  
bili, restaurando più di quello che è  
stato perduto con la caduta. E a volte  
questo avviene in forma miracolosa-  
mente rapida.

Così è avvenuto con Santa Mar-  
gherita. Cristo stesso passò a guidarla  
per mezzo di doni mistici, estasi e  
locuzioni interiori, e in tal modo lei  
fu trasfigurata dalla grazia che passò,  
“con un salto, dagli abissi dell’abiezio-  
ne alle cime della bellezza morale”.<sup>7</sup>

Tuttavia, il dubbio del pieno per-  
dono dei suoi numerosi peccati  
affliggeva il suo cuore dolorante,  
poiché il Divino Salvatore non  
si rivolgeva a lei mai con *Figlia*,  
come lei tanto desiderava, ma sempre  
con *Poveretta*. Solo dopo una penosa

Confessione generale di tutta la sua  
vita, la quale durò otto giorni, Egli  
cominciò a rivolgersi a lei nella for-  
ma tanto anelata. Approssimandosi  
alla Sacra Mensa per ricevere Gesù  
Eucaristico, la devozione e affettuo-  
sa pietà di Margherita piacquero co-  
sì tanto al Signore che la chiamò *fi-  
glia mia*, causandole una soavissima  
estasi. Tornata in sé, esclamò: “Oh,  
infinita e somma dolcezza di Dio!  
Oh, giorno felice promesso da Cri-  
sto! Oh, parola piena di ogni tene-  
rezza, quando Ti sei degnato di chia-  
marmi tua figlia!”.<sup>8</sup> Era la prova  
definitiva del perdono!

Gesù volle far conoscere la sua  
clemenza verso Margherita, affinché  
servisse da paradigma per tutte le  
anime cadute, dichiarando: “Ho di-  
sposto che tu sia come una rete per i  
pescatori. Voglio che l’esempio della  
tua conversione predichi la speran-  
za ai peccatori disperati. Voglio che  
i secoli futuri si convincano che sono  
sempre disposto ad aprire le braccia  
della mia misericordia ai figliol  
prodigo che, sinceramente, si volge  
a Me”.<sup>9</sup>

### *“Mi hai vinto e ti vincerò”*

Chi sa misurare la gravità delle  
colpe saprà stimare debitamente  
il valore incommensurabile del per-  
dono. Margherita si sentiva inebriata  
d’amore, considerando l’abisso di  
commiserazione del quale era og-  
getto e, al tempo stesso, concepì un  
odio inconciliabile per tutto quan-  
to era stato per lei occasione di pec-  
cato. Così, si consegnò a una vita di  
penitenza, la più rigorosa possibile,  
mostrando un vero ardore nel resti-  
tuire al suo Creatore tutto quanto  
aveva ricevuto.

Per svolgere meglio questo com-  
pito, chiese ai frati minori di essere  
ammessa come terziaria. Le fu im-  
posta, per tre anni, una prova di per-  
severanza, dopo la quale ricevette  
con gioia indicibile l’abito del Terzo  
Ordine di San Francesco.

Costumava dire al suo corpo: “Mi  
hai vinto ed io ti vincerò”.<sup>10</sup> E lo  
castigava con costanti digiuni e veglie.  
Tale impeto di espiazione la portò  
a chiudersi in una stretta cella, do-  
ve passava i giorni sottoposta a una  
dura disciplina: un pezzo di pane e  
un po’ d’acqua per alimento, il pa-  
vimento duro per letto e una pietra  
per cuscino.

### *Effetti meravigliosi della grazia*

Riceveva con frequenza la visi-  
ta del suo Angelo Custode, ma era  
Gesù Cristo stesso che parlava mol-  
te volte con lei durante la preghiera,  
inondandole l’anima con la dolcezza  
della sua presenza e modellandola  
secondo i desideri divini. Gli abbon-  
danti doni soprannaturali da lei rice-  
vuti traboccarono a favore di quanti  
la circondavano. Molti accorrevano  
per chiedere aiuto e consiglio; a tutti  
rispondeva, arrivando a operare va-  
ri miracoli.

Una volta, a Sansepolcro, uno  
spirito maligno si impossessò di un  
bambino con tanta veemenza, che  
tre uomini adulti non bastavano a  
fermarlo. I suoi genitori, desolati,  
non sapevano a chi rivolgersi. Deci-  
sero di portarlo a Cortona, poiché lo  
stesso posseduto diceva che sareb-  
be stato liberato “per intercessione  
e per i meriti di Suor Margherita da  
Cortona”.<sup>11</sup>

Erano in cammino, quando,  
non appena avvisarono la picco-  
la città dall’alto di un monte, il  
demonio si mise in fuga, dichia-  
rando che quell’ambiente era im-  
pregnato delle preghiere e della  
santità di Margherita, e questo  
lo bruciava come un fuoco divo-  
ratore. I genitori continuarono il  
viaggio per chiedere la benedizio-  
ne alla Santa, ma lei, siccome non  
si riconosceva mai come autrice  
di tali prodigi, si lamentò davanti  
ai ringraziamenti ricevuti: “È at-  
tribuibile solamente a Dio un mi-  
racolo cui i miei peccati e la mia

ingratitude potrebbero solo apporre ostacoli”.<sup>12</sup>

Con l’approvazione del Vescovo di Arezzo, la Beata fondò in questa città l’Ospedale della Misericordia, nel quale, sotto la sua direzione, si formò una comunità francescana regolare di vita attiva, che aveva “il Terzo Ordine come regola, il velo per grata e l’ospedale per chiostro”.<sup>13</sup>

### La più efficace delle penitenze

Per comprendere la vita di Santa Margherita è necessario, tuttavia, considerare il ruolo trasformante della carità, la quale impregnava tutti i suoi atti. L’amore riparatore è la più efficace delle penitenze, poiché nelle fiamme della carità le anime si purificano delle loro colpe e si elevano a perfezioni insospettabili.

Alla penitente di Cortona ben si potrebbero applicare le parole rivolte da Gesù, nel Vangelo, alla peccatrice che Gli lavò i piedi con le lacrime e li asciugò con i capelli, nella casa di Simone, il fariseo: “Le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato” (Lc 7, 47).

Agli albori del 1297, l’Angelo Custode le rivelò che stava giungendo alla fine del suo pellegrinaggio ter-



Reprodução

Per comprendere la vita di Santa Margherita è necessario considerare il ruolo trasformante della carità

Storia di Santa Margherita da Cortona - Museo diocesano di Cortona

reno. Con l’anima traboccante di gioia, dedicò i suoi ultimi giorni a prepararsi al supremo giudizio, affidandosi soprattutto alla divina misericordia. La città di Cortona si commosse alla notizia della sua morte e tutti volevano ricevere il suo testamento, eco della sua fiducia nell’amore: “La via della salvezza è facile; basta amare”.<sup>14</sup>

Il giorno 22 febbraio, dopo aver consumato quasi la metà della sua esistenza in una vita di penitenza amorosa, Santa Margherita spirò. In quel momento, un grande contemplativo di Città di Castello vide la sua anima elevarsi in Cielo in forma di una palla di fuoco, scortata da numerose anime che, grazie alle sue preghiere e sacrifici, erano state liberate dal fuoco del Purgatorio.

Moltitudini accorsero a fare visita ai resti mortali della Santa, e quale la sorpresa fu generale nel vedere il suo volto, così castigato dalla penitenza, recuperare un po’ della bellezza giovanile, e il lieve sorriso sulle labbra dava ai presenti l’idea che la sua anima avesse raggiunto la beatitudine eterna.

Il 16 maggio 1728, nelle parole pronunciate nella Messa in cui promulgò il decreto di canonizzazione della Santa, Benedetto XIII tracciò un parallelo tra la Maddalena del Vangelo e quella dell’Ordine Serafico: “La stessa caduta e gli stessi disordini; uguali i prodigi della grazia che attrae l’una e l’altra ai piedi del Salvatore, le stesse lacrime d’amore e la stessa sentenza di perdono”.<sup>15</sup> ✧

<sup>1</sup> CHÉRANCÉ, Léopold de. *Santa Margarida de Cortona*. Salvador: S. Francisco, 1928, p.14.

<sup>2</sup> MARÍA DE SAN PEDRO DE ALCÁNTARA, MR. Santa Margarita de Cortona. In: ECHEVERRÍA, Lamberto de; LLORCA,

SJ, Bernardino; REPETTO BETES, José Luis (Org.). *Año Cristiano*. Madrid: BAC, 2003, vol.II, p.470.

<sup>3</sup> CHÉRANCÉ, op. cit., p.21.

<sup>4</sup> Idem, p.25.

<sup>5</sup> Idem, p.25-26.

<sup>6</sup> Idem, p.26.

<sup>7</sup> Idem, p.39.

<sup>8</sup> MARCHESE, Francesco. *Vita di Santa Margherita da Cortona*. Napoli: Andrea Festa, 1854, vol.I, p.41.

<sup>9</sup> MARÍA DE SAN PEDRO DE ALCÁNTARA, op. cit., p.472.

<sup>10</sup> CHÉRANCÉ, op. cit., p.35.

<sup>11</sup> Idem, p.81.

<sup>12</sup> Idem, ibidem.

<sup>13</sup> Idem, p.76.

<sup>14</sup> MARÍA DE SAN PEDRO DE ALCÁNTARA, op. cit., p.474.

<sup>15</sup> BENEDETTO XIII, apud CHÉRANCÉ, op. cit., p.172.

# Alcuni principi di mariologia

Spinta dalla pietà popolare e fondata sulla tradizione proveniente dai Santi Padri, la mariologia ha reso espliciti i principi che delineano la singolare grandezza della Madre di Dio.



Don Juan Carlos Casté, EP

L'interesse suscitato dalle grandezze e dai doni della Santissima Vergine è antico come la Chiesa stessa, poiché, come si sa, fin dai primissimi tempi i cristiani dedicavano la loro attenzione alla singolare figura della Madre di Dio, anelando a conoscere di più al riguardo.

## Una scienza nata dalla pietà popolare

In questo senso, ci rallegra rilevare che l'amorosa considerazione sulla Madonna da parte del popolo fedele precedette di molti anni, persino di secoli, le spiegazioni dei teologi. In questo movimento di fede, dobbiamo vedere l'azione del Paraclito che sollecita i devoti che hanno cominciato a celebrare la maternità divina, la verginità perpetua di Maria o la sua Assunzione in corpo e anima ai Cieli, molto prima dei pronunciamenti ufficiali del Magistero Pontificio. Questo felice impulso dato dallo Spirito Santo contribuì a che, in seguito, gli studiosi raccogliessero i tesori della pietà popolare e dessero loro un'adeguata formulazione teologica.

Tuttavia, la scienza mariologica in quanto tale impiegò molto a struttu-

rarsi. Questo non significa che prima non ci fossero studi teologici sulla Fanciulla di Nazareth, poiché a partire dai Santi Padri, e poi nel Medioevo, ci furono grandi spiegazioni mariane. Come scienza, però, abbiamo un primo studio realizzato dall'illustre teologo spagnolo Francisco Suárez (1548-1617). E chi per la prima volta usò il termine *mariologia* fu Placido Nigido, nel suo lavoro *Summa Sacrae Mariologiae*, edito in Italia nel 1602.

In questo modo si andarono sviluppando gli studi teologici su Maria Santissima, e gli specialisti di questo elevato tema, con l'aiuto della tradizione proveniente dai Santi Padri, i cui insegnamenti sono radicati nella pietà cristiana, spiegarono importanti principi, come quelli riferiti a seguire.

## Principio di singolarità

La Santissima Vergine occupa nella gerarchia della creazione un posto singolarissimo, immediatamente sotto a Gesù.

Bastero de Eleizalde specifica: "Essendo Maria, per disegno divino, una creatura unica e singolare, ricevette dal Signore grazie e privilegi

che stanno al di fuori della legge comune e che non possono convenire a nessuna altra creatura".<sup>1</sup> Sant'Anselmo di Canterbury esprime in modo poetico questa verità: "Maria è la donna meravigliosamente singolare e singolarmente mirabile".<sup>2</sup> Secondo Royo Marín, il grado di grazia e di gloria al quale Maria fu predestinata, in quanto eletta a essere la Madre del Verbo di Dio Incarnato, "eccede molto quello di tutti gli Angeli e Beati messi insieme, essendo superato soltanto dalla grazia e gloria del suo Divino Figlio Gesù".<sup>3</sup>

In altri termini, Lei è unica. Alcuni teologi formulano così questo principio: "Sopra di Voi, solo Dio; sotto di Voi, tutto quanto non è Dio". E Papa Pio XI insegna: "Da questo dogma della divina maternità, come dal getto di un'arcana sorgente, proviene a Maria una grazia singolare: la sua dignità, che è la più grande dopo Dio".<sup>4</sup>

## Principi di convenienza ed eminenza

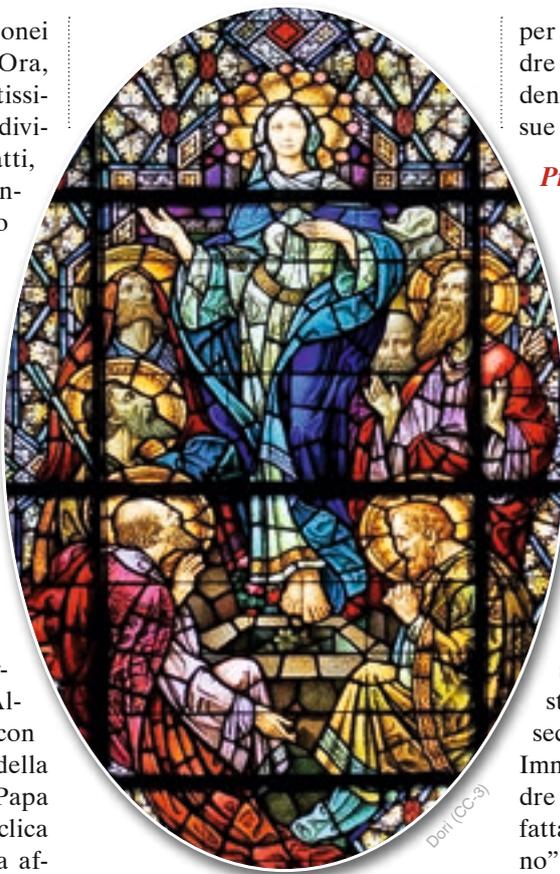
San Tommaso fonda nel modo seguente il principio di convenienza: "Quelli che Dio sceglie per un compito speciale, li prepara e li

dispone in modo che siano idonei a svolgere la loro missione”.<sup>5</sup> Ora, la missione della Vergine Santissima fu quella della maternità divina! Il Creatore Le conferì, infatti, tutti i doni effettivamente convenienti a svolgerla. E il Beato Pio IX insegna: “Certamente, era del tutto conveniente che una Madre così venerabile brillasse sempre adornata dei fulgori della santità più perfetta”.<sup>6</sup>

Variante del principio di convenienza è quello di eminenza. Così lo definisce la teologia: Maria ricevette da Dio, in grado di pienezza, tutti i privilegi conferiti da Lui a qualsiasi Beato. Grandi Santi – come San Bernardo, San Bonaventura e Sant’Alberto Magno – affermarono con chiarezza questa eminenza della Santissima Vergine Maria. E Papa Pio XI adotta, nella sua Enciclica *Lux veritatis*, questa categorica affermazione di Cornelio a Lapide: “È la Madre di Dio. Dunque, ogni privilegio concesso a qualsiasi Santo, nell’ordine della grazia santificante, Lei ce l’ha più di tutti”.<sup>7</sup>

### Principio di analogia

Indica l’esistenza di una somiglianza tra i privilegi dell’umanità di Cristo e quelli di Maria. Nella sua opera sopra citata, spiega Bastero de Eleizalde: “Maria possiede in forma analoga, in accordo col suo stato e condizione, i diversi privilegi dell’umanità di Gesù Cristo. Vediamo che alla pienezza di grazie di



### Il grado di grazia e di gloria al quale Maria fu predestinata eccede di gran lunga quello di tutti gli Angeli e Beati messi insieme

Assunzione di Maria al Cielo - Santuario Nazionale di Maria Ausiliatrice, Holy Hill, Erin (USA)

Cristo, alla sua regalità e al suo carattere redentore, ecc., corrispondono in forma analoga la pienezza di grazie di Maria, la sua regalità e la sua mediazione”<sup>8</sup>

San Luigi di Montfort, nel suo celebre *Trattato della vera devozione*, si avvale di un’espressione molto bella

per spiegare questa realtà: “Dio Padre ha riunito tutte le acque e le ha denominate mare; ha riunito tutte le sue grazie e le ha chiamate Maria”.<sup>9</sup>

### Principio di associazione

Maria è associata al Figlio nell’opera della Redenzione. Grandi Santi e teologi affermano questo principio, e a loro si aggiunge la voce dei Papi che risuona con aurea sonorità nel firmamento della mariologia.

Il Beato Pio IX afferma: “La Santissima Vergine, unita a Lui da un legame strettissimo e indissolubile, fu, insieme a Lui e per mezzo di Lui, l’eterna nemica del velenoso serpente, e gli schiacciò la testa col suo piede virginale”.<sup>10</sup> E, secondo Leone XIII, “La Vergine Immacolata, scelta per essere Madre di Dio”, fu “proprio per questo fatta Corredentrice del genere umano”.<sup>11</sup> Pio XII, nello stesso senso, dichiara: “Questa gloriosissima Signora fu scelta come Madre di Cristo ‘per esserGli associata nella Redenzione del genere umano’ [...]. La Beata Vergine Maria è Regina, non solo perché è Madre di Dio, ma anche perché, come nuova Eva, fu associata al nuovo Adamo”.<sup>12</sup>

Dunque, l’origine di tutti questi principi, e di molti altri che potremmo enunciare, sta nell’ineffabile privilegio della maternità divina della Madonna. Per essere stata scelta da Dio per questa straordinaria missione, Essa fu cumulata di doni e privilegi insondabili. ✧

<sup>1</sup> BASTERO DE ELEIZALDE, Juan Luis. *Maria, Madre del Redentor*. 2.ed. Pamplona: EUNSA, 2004, p.33.

<sup>2</sup> SANT’ANSELMO DI CANTERBURY. *Orationes*. Oratio LII: ML 158, 955.

<sup>3</sup> ROYO MARÍN, OP, Antonio. *La Virgen María. Teología*

y *espiritualidad marianas*. 2.ed. Madrid: BAC, 1997, p.63.

<sup>4</sup> PIO XI. *Lux veritatis*, n.3.

<sup>5</sup> SAN TOMMASO D’AQUINO. *Somma Teologica*. III, q.27, a.4.

<sup>6</sup> PIO IX. *Ineffabilis Deus*, n.3.

<sup>7</sup> CORNELIO A LAPIDE. *In Matth.*, I, 6, apud PIO XI, op. cit.

<sup>8</sup> BASTERO DE ELEIZALDE, op. cit., p.35.

<sup>9</sup> SAN LUIGI MARIA GRIGNON DE MONTFORT. *Trattato della vera devozio-*

*ne alla Santissima Vergine*, n.23.

<sup>10</sup> PIO IX, op. cit., n.23.

<sup>11</sup> LEONE XIII. *Supremi apostolatus officio*, n.3.

<sup>12</sup> PIO XII. *Ad Coeli Reginam*, n.36.



# L'attitudine interiore dei Magi

Imitando i Re Magi, facciamo anche noi un viaggio che è cominciato il giorno del nostro Battesimo e finirà, con la grazia di Dio, nel Cielo.



**Mons. Rafael Escudero López-Brea**

Vescovo Prelato di Moyobamba, Perù

**“E**cco che i Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano...”. Nei Magi, vediamo ciascuno degli uomini immersi nella società e nel disinganno del mondo e del peccato che chiedono a noi, cristiani: “Dov’è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo”. È questo l’atteggiamento di chi cerca Dio, che lo porta a percorrere un cammino simile al viaggio dei Magi e, come loro, a trovare il Messia di tutte le nazioni. Noi cristiani, siamo chiamati a brillare come la stella, a essere servitori della grazia di Dio per quelli che vivono nell’oscurità, nelle tenebre della morte.

“Udite le parole del re, partirono...”. In realtà, la luce di Cristo già illuminava l’intelligenza e il cuore dei Re Magi, per questo si lanciarono con coraggio per sentieri sconosciuti, intraprendendo un lungo, pesante e duro viaggio. Non esitarono a lasciare tutto per seguire la stella che avevano visto sorgere in Oriente. Imitando i Re Magi, anche noi facciamo un viaggio che è iniziato il giorno del nostro Battesimo e finirà, con la grazia di Dio, nel Cielo. Un viaggio di fede, di ricerca, di incontro con il Signore.

## **Quando brilla il Sole, si spengono le stelle**

“Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino”. I Re Magi giunsero a Betlemme perché si lasciarono guidare docilmente dalla stella. Sulla via c’è notte e oscurità, ma nella notte ci sono stelle, c’è sempre qualche luce.

Più ancora, “Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia”. La gioia brilla nel cuore di chi cerca. È importante imparare a scrutare i segnali con cui Dio ci chiama e ci guida. Quando siamo coscienti di essere guidati da Lui, il nostro cuore sente un’autentica e profonda gioia, accompagnata dal vivo desiderio di incontrarLo e dal perseverante sforzo di seguirLo con docilità.

“Entrati nella casa...”, nel mistero di Dio, compresero tutto; “videro il Bambino con Maria, sua Madre”, ossia, videro Colui che cercavano negli astri. Ora non avevano più bisogno della stella, perché quando il Sole brilla, le stelle si spengono. Niente di straordinario, a prima vista. Tuttavia, quel Bambino è diverso dagli altri: è il Figlio Unigenito di Dio che Si è spogliato della sua gloria ed

è venuto sulla Terra per morire in Croce. È sceso fino a noi e Si è fatto povero per rivelarci la gloria divina che contempleremo pienamente nel Cielo, nostra patria celeste.

Nessuno potrebbe aver inventato un segno d’amore più grande. Essi vedono e credono, non dubitano. Rimaniamo estasiati davanti al mistero di un Dio che Si umilia per assumere la nostra condizione umana fino a immolarSi per noi sulla Croce. Nella sua povertà, è venuto a offrirci, a noi, peccatori, la salvezza. Rendiamo grazie a Dio per tanta bontà e condiscendenza.

## **Lo stesso Redentore presente nell’Eucaristia**

“Prostratisi, lo adorarono”. Si sentono bambini davanti al Bambino, si fanno piccoli, rinascono alla semplicità, si rendono conto di essere felici e non si ricordano più del lungo viaggio e delle difficoltà. Nel Bambino che Maria stringe tra le sue braccia, i Re Magi riconoscono e adorano l’Atteso dalle Nazioni annunciato dai profeti. Quel Bambino, posto soavemente nella mangiatoia da Maria, è l’Uomo-Dio che vediamo inchiodato sulla Croce. Lo stesso Redentore che è presen-

te nel Sacramento dell'Eucaristia, Si è lasciato adorare nella stalla di Betlemme, sotto le sembianze di un neonato, da Maria, Giuseppe, i pastori e i Magi. Nell'Ostia consacrata, noi Lo adoriamo presente sacramentalmente in Corpo, Sangue, Anima e Divinità, ed Egli a noi Si offre come cibo di vita eterna.

La Santa Messa si converte allora per noi in un vero incontro d'amore con Colui che Si è dato interamente a noi. Non esitiamo ad accettare, quando Egli ci invita al Banchetto di Nozze dell'Agnello. AscoltiamoLo, facciamo un'adeguata preparazione e approssimiamoci al Sacramento dell'Altare. Possiamo adorarLo oggi nell'Eucaristia e riconoscerLo come nostro Creatore, unico Signore e Salvatore.

### ***Siamo adoratori dell'unico e vero Dio***

*“Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra”.* Questi doni offerti dai Re Magi al Messia simbolizzano la vera adorazione. Per mezzo dell'oro mettono in evidenza la divinità regale; con l'incenso, Lo riconoscono come sacerdote della Nuova Alleanza; con la mirra, celebrano il profeta che verserà il proprio Sangue per riconciliare l'umanità con il Padre.

Offriamo anche noi al Signore l'oro della nostra esistenza, ossia, la libertà di seguirLo per amore, rispondendo fedelmente al suo richiamo; eleviamo a Lui l'incenso della nostra preghiera ardente, del profumo di Cristo, delle buone opere, dei buoni desideri, per lodare la sua gloria; offriamoGli la mirra del dolore e della sofferen-



**Nel Bambino che Maria stringe tra le sue braccia, i Re Magi riconoscono e adorano l'Atteso dalle Nazioni**

Adorazione dei Magi -  
Cattedrale di Le Mans (Francia)

za, dell'affetto pieno di gratitudine verso di Lui, vero Uomo, che ci ha amato al punto da morire sul Golgota come un malfattore.

Siamo adoratori dell'unico e vero Dio, riconoscendoGli la primazia nella nostra esistenza! L'idolatria è in noi una tentazione costante. C'è, purtroppo, gente che cerca la soluzione ai propri problemi in pratiche religiose incompatibili con la Fede cristiana: il ricorso agli spiriti, all'oroscopo, alla cartomanzia, ai maghi. È forte l'impulso a credere nei falsi miti del successo e del potere, del denaro, del consumismo; è pericoloso abbracciare concetti evanescenti del sacro, che presentano Dio sotto la forma di energia cosmica, o in altri modi non concordi con la dottrina cattolica. Adoriamo Cristo, il Principe della Pace, la fonte del perdono e della riconciliazione: Egli è la roccia sulla quale costruiamo il nostro futuro e un mondo più giusto e solidale.

### ***Gesù è esigente, perché vuole la nostra felicità***

*“Per un'altra strada fecero ritorno al loro paese”.* Dopo aver trovato Cristo, i Magi tornarono nel loro paese *“per un'altra strada”.* Tornarono alla loro vita di tutti i giorni, ma con un tesoro nelle loro menti e nei loro cuori. Questo cambio di itinerario può simbolizzare la conversione cui siamo chiamati, noi che incontriamo Gesù, a convertirci nei veri adoratori desiderati da Lui. Questo comporta per ognuno di noi la necessità di imitare il suo modo di pensare, sentire e agire, di non conformarci alla mentalità di questo mondo.

Ascoltare Cristo e adorarLo porta a volte a prendere decisioni eroiche. Gesù è esigente, perché vuole la nostra autentica felicità. Quando si incontra Gesù e si accoglie il suo Vangelo, la vita cambia e la persona è spinta a comunicare agli altri la sua stessa esperienza dell'incontro. È urgente testimoniare l'amore contemplato in Cristo. La Chiesa necessita di autentiche testimonianze per la Nuova Evangelizzazione: uomini e donne la cui vita sia stata trasformata dall'incontro con Gesù; uomini e donne capaci di comunicare agli altri questa esperienza; uomini e donne con lo stesso atteggiamento interiore dei Magi, che cercano appassionatamente la verità, che non esitano a porre le proprie capacità umane a servizio della Fede.

*Commento al Vangelo dell'Epifania, 4/1/2015 –*

*Testo originale in*

*<http://prelaturademoyobamba.com>*



## **Radio Vaticana aggiorna il sito e riafferma la sua identità**

Il Direttore Generale della Radio Vaticana, Don Federico Lombardi, ha presentato lo scorso 12 dicembre, nella Sala Marconi dell'emittente, gli aggiornamenti fatti nel sito [www.radiovaticana.va](http://www.radiovaticana.va), che mirano a renderlo più agile, aggiornato e integrato alle reti sociali. Attualmente, Radio Vaticana è presente con la sua programmazione radiofonica nel web in forme diverse, ma, come ha ricordato Padre Lombardi, "insistiamo ad affermare che continuiamo a essere una radio, che continua a trasmettere come radio".

Evidenziando le difficoltà di un lavoro che è realizzato in decine di lingue e 10 alfabeti differenti, Padre Lombardi, ha fatto notare l'idoneità dei funzionari altamente professionali della istituzione: "A Radio Vaticana la tradizione di fiducia nei redattori è costituzionale, nel senso che nessuno riesce a intendere e controllare tutto quello che è pubblicato nella Radio Vaticana in 37 lingue. Per noi è sempre essenziale che chi lavora alla radio – in particolare i responsabili delle diverse ripartizioni – comprenda bene quello che facciamo, perché siamo qui, qual è la nostra missione, qual è il nostro spirito e quali sono i criteri di lavoro".

## **Parrocchia di Singapore restaura vetrate storiche**

La Chiesa di San Giuseppe, fondata nel 1853 dalla Missione Portoghese e considerata monumento

nazionale nella città-Stato di Singapore, ha commemorato il giorno 29 novembre la fine dei lavori di restauro delle sue 72 vetrate con una cerimonia alla quale ha partecipato il Ministro della Cultura, Comunità e Gioventù, Lawrence Wong.

Il delicato compito è stato affidato allo specialista Koh Bee Liang che, aiutato da un'equipe di 15 persone, ha lavorato alle vetrate create nel 1912 dalla fabbrica Bobbelaere, di Bruges, in Belgio. Nonostante le "molte difficoltà, tecniche e amministrative", il lavoro è stato felicemente terminato, secondo le parole del parroco, Don Ignatius Yeo.

Data la sua importanza per il paese, il progetto è stato anche patrocinato dal Comitato del Patrimonio Nazionale per la preservazione di luoghi e monumenti storici. I lavori di restauro sono consistiti nella rimozione di strati di polvere e smog accumulati in più di un secolo di esistenza e nel riposizionamento di parti rotte o mancanti.



opusdei.es

## **Prelato dell'Opus Dei nomina vicario ausiliare**

Il 12 dicembre il Prelato della Santa Croce e Opus Dei, Mons. Javier Echevarría Rodríguez, ha annunciato la nomina di Mons. Fernando Ocariz come vicario ausiliare, elevando allo stesso tempo Mons. Mariano Fazio alla carica di vicario generale.

La possibilità di nominare un vicario ausiliare era prevista nel Codice di Diritto Privato della Prelatura, promulgato da Giovanni Paolo II nella Costituzione Apostolica *Ut sit*, del

28 novembre 1982. D'accordo con gli statuti, il detentore della carica possiede il potere esecutivo necessario al governo della Prelatura, che include le competenze riservate al Prelato, a eccezione di quelle che richiedono l'esercizio dell'ordine episcopale.

A sostegno della creazione della nuova carica, Mons. Echevarría ha spiegato che "l'estensione del lavoro apostolico della Prelatura e la crescita di circoscrizioni regionali, di centri di attività la cui cura pastorale è affidata all'Opus Dei, hanno come conseguenza un aumento di lavoro nel governo che corrisponde al Prelato"; per questo, "tenendo conto anche della mia età, vedo conveniente procedere alla nomina di un vicario ausiliare". Nell'annunciare le nomine, Mons. Echevarría ha chiesto a tutti i membri della Prelatura pregare per un rinnovato dinamismo apostolico nel servizio alla Chiesa e per il bene delle anime.

Mons. Fernando Ocariz è nato a Parigi, nel 1944, ed è consulente della Congregazione per la Dottrina della Fede e membro dell'Accademia Pontificia di Teologia.

## **Nuovo sito presenta storia e cultura della Chiesa in America Latina**

L'11 dicembre il Pontificio Consiglio per la Cultura ha presentato il sito intitolato *Dizionario della Storia Culturale della Chiesa in America Latina*, che può essere consultato all'indirizzo elettronico [www.encyclopedicohistcultglesiaal.org](http://www.encyclopedicohistcultglesiaal.org).

Composto da articoli scritti in portoghese o spagnolo, strutturati sulla base di un indice alfabetico di istituzioni, paesi e personaggi rilevanti, esso presenta preziose informazioni sul contributo della Chiesa Cattolica alla formazione della cultura, unità, originalità e identità dell'America Latina.

I responsabili del progetto sono il sacerdote comboniano spagnolo

Fidel González Fernández, attualmente docente nelle Pontificie Università Urbaniana e Gregoriana a Roma, e il Direttore dell'Istituto di Indagini Umanistiche dell'Università Popolare Autonoma dello Stato di Puebla, Prof. Juan Louvier Calderón.

Don Fidel ha spiegato all'agenzia *ACI Prensa* che l'idea ha avuto origine nelle "visite *ad limina* dei Vescovi d'America a Papa Benedetto XVI", che hanno rivelato la necessità di disporre di "strumenti di riflessione culturale". Per il Cardinale Gianfranco Ravasi, Presidente del dicastero che ha fatto conoscere il dizio-

nario, il sito "è un albero che cresce nel corso del tempo".



stpaulschoirschool.com

### **Coro nordamericano di voci bianche lancia il suo primo CD**

Con mezzo secolo di tradizione nello studio ed esecuzione di musica sacra e polifonica, il coro del Collegio San

Paolo, di Cambridge (USA), vincolato all'omonima parrocchia, ha pubblicato questo Natale un bellissimo CD, intitolato *Christmas in Harvard Square*.

In occasione di questo lancio, Don Michael E. Drea, parroco di San Paolo, ha sottolineato l'orientamento liturgico e pastorale del lavoro realizzato, ricordando che "dal 1963 il coro del Collegio San Paolo forma ed educa giovani nella ricca tradizione musicale della Chiesa Cattolica". E ha aggiunto: "Il coro del collegio cerca di abbracciare la grande tradizione dei gruppi corali cattedralizi, unendo rigore musicale e *curriculum* accademico con la nostra Fede Cattolica e

## **Baltimora: nuova cappella, antico ostensorio**

Alla fine della Messa celebrata il giorno 23 novembre, nella Basilica del Santuario Nazionale dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, l'Arcivescovo di Baltimora, Mons. William Lori, ha collocato l'Ostia appena consacrata in un bell'ostensorio in stile gotico e lo ha condotto in processione fino alla cripta, dove è stata recentemente abilitata una cappella destinata all'Adorazione Eucaristica Perpetua. Il pio atto di devozione, nonostante fosse realizzato nella più antica cattedrale cattolica degli Stati Uniti d'America, non avrebbe nulla di speciale non fosse la singolare storia dell'ostensorio portato dall'Arcivescovo.

Quasi vent'anni fa, un pescatore pescò con la sua canna un curioso oggetto metallico nel bacino di Loch Raven e lo portò in una chiesa vicina. Il parroco constatò che si trattava di un pezzo consacrato al culto liturgico e suggerì di consegnarlo nella Basilica, dove fu custodito fino a che fu abilitata la nuova cappella, che è dedicata specialmente alla preghiera per l'incremento di vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata.

Nella sua omelia, l'Arcivescovo ha evidenziato che la particolare origine dell'ostensorio incoraggia a esse-



**Veduta aerea della Basilica del Santuario Nazionale della Beata Vergine Maria, a Baltimora. In evidenza, il Santissimo Sacramento è esposto nell'ostensorio recuperato**



Foto: Catholic Herald.co.uk / EyOne (CC 3.0)

re "pescatori di uomini, qui nell'Arcidiocesi di Baltimora e in tutta la Chiesa". Sulla provenienza dell'oggetto sacro, egli ha dichiarato che si tratta di un mistero, ma "il suo cammino fino a questa basilica è un significativo segno della Provvidenza Divina". Mons. Lori ha invitato anche i funzionari dell'Arcidiocesi a dedicare un'ora del loro orario all'Adorazione nella cappella, con la debita autorizzazione dei loro supervisor.

## La Diocesi di Catamarca rende omaggio alla patrona

**A** chiusura delle festività in lode della patrona, Madonna della Valle, la città di San Fernando de Vale di Catamarca (Argentina) è stata palco, il giorno 8 dicembre, dell'affollata e tradizionale processione in onore dell'Immacolata Concezione di Maria.

La statua è partita dall'interno del santuario, portata da membri della fanteria della polizia di Catamarca e accompagnata dalla banda di musica della stessa corporazione. Facevano parte del corteo anche delegazioni di pellegrini provenienti da tutto il paese, vestiti con costumi tradizionali, così come membri di scuole, comunità parrocchiali e altre istituzioni, tutti portando le loro insegne, bandiere o stendardi. Giunti

alla Casa del Governo della provincia, si sono uniti alla processione la Governatrice di Catamarca, Dr.ssa Lucia Corpacci e il Vice-Governatore, D. Dalmacio Mera.

Il Vescovo Diocesano, Mons. Luis Urbanc, ha approfittato dell'occasione per dichiarare il 2015 come l'"Anno dei Laici" e chiedere l'aiuto della Madonna affinché i fedeli "prendano coscienza e si impegnino nella loro missione nel mondo e nella Chiesa". Mons. Urbanc ha pregato anche per i sacerdoti, affinché "ci occupiamo, senza riserve e senza lamentarsi mai, di seguire migliaia e migliaia di fedeli laici con generosità, creatività e gioia, in modo tale che sia questo un anno di grazia".

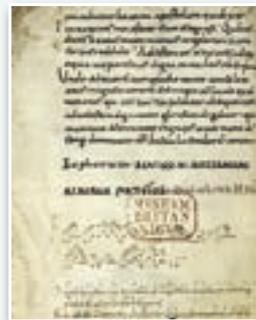


La patrona di Catamarca percorre in processione le vie della città, accompagnata da migliaia di fedeli

tradizione morale, preparando ogni studente a crescere e prosperare in questo mondo in cambiamento".

A sua volta, il direttore musicale della scuola, John Robinson, ha dichiarato a *Rome Reports*: "Direi che quello che facciamo qui è una giunzione tra verità e bellezza. Credo che questa impostazione si rifletta profondamente nel nostro modo di fare musica, perché la musica è ovviamente qualcosa di temporale, ma i suoi effetti vanno al di là del tempo".

I 21 bambini che compongono il coro dedicano buona parte dell'orario scolastico alla ripetizione delle musiche, come pure all'apprendimento del solfeggio e dell'espressione musicale, ma anche mettono un grande impegno nello studio delle altre discipline. Negli atti liturgici sono accompagnati frequentemente da adulti che hanno la responsabilità delle voci gravi.



### Scoperta la più antica partitura polifonica europea

Nel corso delle sue ricerche per la tesi di dottorato all'Università di Cambridge, lo studente Giovanni Varelli ha scoperto alla British Library una musica a due voci, stampata su pergamena dell'inizio del X secolo. Il documento è cent'anni anteriore al *The Winchester Troper*, manoscritto datato all'inizio del XI secolo, contenente più di 160 opere per due voci, tra cui il dramma liturgico *Quem queritis*.

La partitura trovata da Varelli è stata aggiunta alla fine di una pergamena che narra la vita del Vescovo

Maternianus, di Reims. Il testo contiene una breve lode a San Bonifacio, apostolo della Germania, e la melodia è registrata usando un sistema di notazione molto diverso da quello moderno. “L'interessante qui è che stiamo guardando alla nascita della musica polifonica e non stiamo riscontrando quello che ci attendevamo”, ha affermato il ricercatore. La pergamena “mostra che la musica in questo periodo era in stato di flusso e sviluppo, le convenzioni non erano ancora diventate regole”.

Nell'attuale stadio delle indagini, Varelli può affermare che la partitura proviene da uno dei numerosi monasteri del nordest della Germania, nella regione di Düsseldorf o di Paderborn.



La cattedrale di Daejon durante la cerimonia; in evidenza il Diac. Joseph Enkh-Baatar

## Primo diacono della Mongolia è ordinato in Corea

“Un'immensa grazia e un dono inestimabile per la piccola comunità dei battezzati in Mongolia”, sono le parole con cui Don Ernesto Viscardi, missionario della Consolata e Vice-Prefetto Apostolico di Ulaan Bataar, ha manifestato la sua gioia all'agenzia *Fides* a causa dell'ordinazione del primo diacono mongolo, Joseph Enkh-Baatar, 22 anni dopo la rinascita della Chiesa nel paese.

La cerimonia liturgica ha avuto luogo il giorno 11 dicembre, nella Cattedrale di Daejeon, nella Corea del Sud, con una Messa presieduta dal Vescovo Diocesano, Mons. Lazzaro You Heung-sik, e concelebrata da Mons. Wenceslao Padilla, Prefetto Apostolico di Ulaan Baatar. Nella sua omelia, Mons. Lazzaro ha spiegato che il cammino per arrivare a essere un buon sacerdote “deve essere pieno di gioia: gioia per la chiamata, e gioia speciale per la

proclamazione del Vangelo. È così che si arriva a essere un buon pastore, ed è possibile affrontare le sfide che si presentano”.

Non essendoci seminari nel suo paese, il diacono Giuseppe ha fatto i suoi studi nel seminario di Daejeon, in Corea, dove attualmente si prepara al sacerdozio un altro giovane di origine mongola.

Di là del suo significato missionario, l'ordinazione del diacono Giuseppe ha una grande importanza nell'ordine pratico, poiché, secondo le leggi della Mongolia, solamente cittadini nativi possono acquistare terreni per la costruzione di luoghi di culto o avere incarichi ufficiali in organizzazioni religiose. Nonostante sia piccola, la dinamica comunità cattolica della Mongolia, che conta su circa mille fedeli, possiede scuole e istituti tecnici, ed è riuscita a organizzare infrastrutture che si occupano degli orfani, dei poveri e degli anziani.

www.saintkurialoseeliaschavara.org



### Centomila fedeli commemorano la canonizzazione di Santi indiani

La canonizzazione di Don Ciriaco Elias Chavara e di Suor Eufrosina Eluvathingal, realizzata il 23 novembre in Vaticano, si è ripercossa a migliaia di chilometri di distanza con una esplosione di giubilo. Centomila fedeli di Rito siro-malabarese si sono radunati sei giorni dopo nello Stato di Kerala per commemorare l'evento.

“Nessun Cardinale indiano ha mai visto una tale affluenza di fedeli”, ha commentato il Cardinale Mons. George Alencherry, Arcivescovo Maggiore di Ernakulam-Annamalayi, davanti alla moltitudine, cui facevano parte duemila presbiteri, 10 mila membri di ordini religiosi maschili e femminili e 70 Vescovi provenienti da tutti gli Stati dell'India. La Solenne Eucaristia di azione di grazie è stata presieduta dal

Cardinale Mons. Baselios Cleemis, Arcivescovo Maggiore di Trivandrum e Presidente della Conferenza dei Vescovi Cattolici dell'India, e concelebrata da Mons. Salvatore Pennacchio, Nunzio Apostolico in India.

Carmelitano oriundo da Kerala e scomparso nel 1871, Don Chavara fu Vicario Generale della Chiesa di Rito Siro-Malabarese dell'India e fondatore della Congregazione Carmelitana di Maria Immacolata, insieme a Suor Eufrosia del Sacro Cuore di Gesù. Lei nacque a Kattoor, sempre nello Stato di Kerala, e morì il 29 agosto 1952. Per la sua vita mistica, specialmente durante le Adorazioni Eucaristiche, fu soprannominata "Madre Orante".



### Primo centenario del "Miracolo di Natale"

Nel Natale del 1914, primo trascorso in piena Prima Guerra Mondiale, è avvenuto, in modo spontaneo e lungo centinaia di chilometri, un singolare fenomeno chiamato da molti storici "Tregua di Natale" e qualificato da altri come "Miracolo di Natale".

Esso fu così descritto da un soldato tedesco: "Dopo cena abbiamo celebrato il Natale. Abbiamo cantato *Stille Nacht*. Un soldato britannico ha risposto con *Silent Night*. I francesi e i belgi si sono aggiunti: *Douce Nuit*. In certi luoghi gli scozzesi rispondevano suonando l'*Adeste fideles* nelle loro cornamuse. In poco tempo, migliaia di soldati di varie nazionalità sono usciti dalle loro trincee per incontrarsi nella terra di nessuno, cantando con maggior forza e scambiandosi i precari doni che

è possibile trovare nel campo di battaglia: sigarette, vino, cibo. I soldati mostravano foto dei loro familiari, alcuni addobbavano piccoli alberi di Natale con i pochi elementi di cui un soldato in guerra può disporre, e li offrivano al nemico. Così, in quelle trincee, durante la più cruenta guerra che l'umanità avesse conosciuto fino ad allora, quella notte nessuno è morto".

Il centenario dell'avvenimento è stato commemorato nei modi più diversi nei paesi europei, specialmente nelle località delle trincee nel 1914: da competizioni sportive tra rappresentanti dei paesi coinvolti nel conflitto a esposizioni monografiche come quella realizzata al Museo in Franders Fields a Ypres, in Belgio.

### Parrocchia argentina inaugura una cappella di Adorazione Perpetua

Dopo vari mesi dedicati alla preparazione catechetica della comunità e all'organizzazione dei turni, la Parrocchia Madonna della Pace, della città di La Paz (Entre Ríos) ha inaugurato nella terza domenica di Avvento la sua nuova cappella di Adorazione Perpetua al Santissimo Sacramento. In essa, ha spiegato il parroco, Don Sergio Jacob, durante la sua omelia, "possiamo incontrarlo in ogni momento", e da essa sbocciano "le grazie per la comunità parrocchiale".

Conclusa la Messa nella matrice, il Santissimo è stato portato in processione fino alla cappella, costruita nel 1868, che era originalmente il tempio parrocchiale. Poi, Don Jacob ha convocato il gran numero di fedeli convenuti per l'evento a dare come regalo a Gesù Sacramentato un'ora delle proprie vite alla settimana, e ha ringraziato tutti per aver reso possibile l'organizzazione del progetto in un tempo brevissimo.



### Creata la prima università cattolica in Bangladesh

Il giorno 8 dicembre ha aperto le sue porte Notre Dame University, primo istituto cattolico d'insegnamento superiore eretto in Bangladesh. Ubicato a Dacca, capitale del paese, esso conta 24 professori che danno lezioni di Economia, Diritto, Filosofia, Amministrazione di Imprese e Inglese per i 285 studenti già iscritti.

Giorni prima dell'inaugurazione è stata offerta una giornata di orientamento alla quale hanno partecipato 350 persone, tra cui Mons. Paulinus Costa, Vescovo Emerito di Dacca, come invitato d'onore, che ha avuto parole di incentivo per i futuri studenti, affermando: "Questa università insegnerà la verità e la sapienza. Dovete imparare a essere persone impegnate nella vita professionale come in quella personale". A sua volta, Don Benjamin Costa, Vice Rettore, ha ringraziato la Primo Ministro Sheikh Hasina e il Dr. Azad Chowdhury, Presidente della Commissione di Fondi per le Università, per il lavoro da loro svolto per l'approvazione ufficiale dell'istituto.

La fondazione della Notre Dame University è stata resa possibile grazie agli sforzi della Congregazione della Santa Croce, nota e molto apprezzata in questo paese di 150 milioni di abitanti grazie al suo eccellente lavoro educativo. Il nuovo centro costituisce un prolungamento dello sforzo iniziato nel 1949 con la fondazione del Notre Dame College, oggi considerato il migliore centro d'insegnamento secondario del paese.

## Tre milioni di fedeli venerano le reliquie di San Francesco Saverio

Il giorno 22 novembre 2014, l'urna contenente il corpo incorrotto di San Francesco Saverio è stata condotta in processione per le strade di Pangim, Stato di Goa, dalla Basilica del Buon Gesù fino alla Cattedrale di Santa Caterina, dove è rimasta esposta alla venerazione dei fedeli fino al 4 gennaio scorso.

La maggior parte degli oltre 3,3 milioni di persone che sono venute in pellegrinaggio fino alla cattedrale durante questi 45 giorni, proveniva da altri stati dell'India e dall'estero del paese. Non di rado esse si sono viste obbligate ad affrontare file di oltre sette ore, sotto un caldo intenso, per poter pregare vicino alle reliquie.

Lumile missionario gesuita, che scriveva sempre in ginocchio le sue lettere a Sant'Ignazio di Loyola, morì il 3 dicembre 1552, nell'isola cinese di Sanchoão. Per accelerare la decomposizione del cadavere e in modo che le sue ossa potessero essere presto traslate a Goa, fu coperto con calce viva. Il corpo, però, rimase intatto, ed è così che si trova oggi, su un altare elevato nella Basilica del Buon Gesù.

Dal 1782 le sue reliquie sono periodicamente traslate ed esposte alla venerazione pubblica nella cattedrale, cosa che è già avvenuta 16 volte. La prossima esposizione deve avvenire nel 2022, per commemorare il IV centenario della canonizzazione del missionario.



Foto: Gustavo Krahl / Rainaq Fernandes



In alto, il corpo incorrotto di San Francesco Saverio esposto nella cattedrale; in basso, devoti in fila per la venerazione



## APOSTOLATO DELL'ICONA MARIA, REGINA DEI CUORI

*DIVENTI, ANCHE LEI, UN COORDINATORE DELL'APOSTOLATO DELL'ICONA!*

Questo apostolato consiste nella circolazione di casa in casa di un'icona con l'immagine del Cuore Immacolato di Maria, come apparve a Fatima, che sarà accolta, ogni mese in un giorno stabilito da ciascuna famiglia partecipante.

Ogni gruppo di 30 famiglie che desiderino ospitare l'icona una volta al mese, richiede l'assistenza di un coordinatore (trice), che riceve dal parroco un mandato durante la cerimonia di consegna ufficiale dell'icona in chiesa.

VIALE TRENTA APRILE, 9 00153 ROMA

TEL: 0639030517 - E-MAIL: ARALDI@GMAIL.COM

# La lezione del castello

Sulle labbra di un contadino, uno sfogo simile non avrebbe avuto nulla di straordinario. Ma quanto serie e allarmanti risuonavano quelle parole proferite da un re!



**Maria Beatriz Ribeiro Matos**



**S**il giovane re Enrico aveva partecipato alla Santa Messa nell'Abbazia di Santa Maria della Fiducia e si preparava a ritornare al palazzo, quando un messaggero, ansimante, si presentò.

– Cattive notizie, Maestà! – disse il nuovo arrivato – Il marchese Barbarossa ha attaccato nuovamente il regno da est, uccidendo i vostri vassalli, bruciando villaggi e saccheggiando chiese...

Dalla sua recente incoronazione, il monarca aveva solo affrontato disgrazie: controversie con i paesi vicini, una grave siccità che minacciava i raccolti e persino un'insurrezione nello stesso esercito, comandata da uno dei più alti ufficiali di rango...

Don Enrico era seguito dal suo primo consigliere, il conte Giovanni. Costui era un nobile saggio e venerabile, che aveva servito anche re Manuel, suo padre. Aveva conosciuto da vicino la fermezza incrollabile

del defunto sovrano, acquisita in mille combattimenti, affrontati con gliardie durante gli anni, ma temeva che il figlio, ancora giovane, cominciasse a vacillare di fronte a tante difficoltà. Avrebbe avuto la forza necessaria per affrontare la cascata di guai con cui cominciava il suo governo?

– Ordini al comandante della fanteria di mobilitare le truppe. Andremo subito incontro agli invasori! – rispose con enfasi all'emissario il giovane re.

L'esperto consigliere, tuttavia, percepì in quel tono di voce segni di scoraggiamento...

Fatto un profondo inchino, il messaggero ripartì rapidamente com'era apparso. Rimasto solo con il conte Giovanni, il monarca si mostrò visibilmente turbato...

– Coraggio, Maestà! – gli disse il conte.

– Ah!... Non ho mai immaginato, o mio fedele Giovanni, che il gioco

della corona pesasse tanto! Vedendo la calma grandiosa con cui regnava mio padre, desideravo essere un sovrano forte e potente come lui. Tuttavia, ora che le redini del regno sono nelle mie mani, sento nella mia stessa carne come la vita di un sovrano sia un coagulo di sofferenza. E a ogni nuova difficoltà che si presenta, mi chiedo: cosa ho fatto io per essere obbligato a portare un così pesante fardello? Non avrò mai pace?!...

Spronando il suo cavallo, il re Enrico si diresse a galoppo al palazzo, per riunirsi col suo conestabile e fare insieme i preparativi per la guerra.

Il nobile consigliere rimase da solo alla porta dell'abbazia, tutto rattristato e con lo spirito inquieto... che fosse vero quello che aveva appena sentito? Sulle labbra di un contadino, uno sfogo simile non avrebbe avuto nulla di straordinario. Ma quanto allarmanti risuonavano quel-

le parole essendo proferite da un re! Il sovrano era scoraggiato?! La semplice prospettiva che questo potesse accadere preoccupò terribilmente il conte Giovanni...

Ritornato alla cappella, dove aveva partecipato alla Messa in compagnia del monarca, il conte s'inginocchiò davanti alla statua della Santissima Vergine e La supplicò di ispirare un mezzo efficace per fortificare l'animo del re, in quelle terribili circostanze.

Era assorto nella preghiera, quando repentinamente ebbe un'idea... Si alzò soddisfatto e fece chiamare fra Luigi, un religioso di quella comunità dotato di grande talento artistico. Gli spiegò che Don Enrico avrebbe compiuto 25 anni di lì a poco e voleva dargli come regalo due quadri, rappresentanti le scene che avrebbe descritto. Aveva bisogno di lavorare velocemente, perché mancava poco tempo alla festa...

Alcune settimane dopo, con gli invasori definitivamente espulsi e la frontiera est ben guarnita e pacificata, il popolo si preparò a commemorare con ogni pompa il compleanno reale. Dopo la Messa solenne celebrata nell'imponente cappella del palazzo, i principali dignitari del regno, rappresentanti delle corporazioni di mestiere, contadini, artigiani e molte persone del popolo sfilano nella sala dei banchetti, rendendo i loro omaggi al monarca e offrendogli i più svariati regali: tessuti, tappeti, gioielli, spade, uccelli, pani e frutti di stagione... tutti così

ben sistemati che sembravano portati dal Cielo!

Alla fine del corteo veniva il conte Giovanni, insieme a una coppia di frati che portavano due quadri. Con la sua riverenza, le conversazioni s'interruppero, si fece un grave silenzio e il conte si mise a fianco del re, indicandogli le pitture.

– Maestà – disse con voce cerimoniosa –, tutti sappiamo che il vostro regno è iniziato da poco e, in questo breve tempo, Dio vi ha provato con numerose avversità, in modo che finora voi quasi non avete potuto avere un momento di tranquillità. Per questo vogliamo festeggiarvi con un quadro, dipinto con ogni cura da fra Luigi, affinché, contemplandolo, la vostra anima trovi sollievo. Scegliete, signore, tra queste scene, quella che per voi rappresenta meglio la pace.

I religiosi si avvicinarono e il re poté contemplare da vicino panorami ben distinti: nel primo quadro era raffigurata un'ampia pia-

nura, verde come lo smeraldo, con pini graziosamente allineati, al centro della quale c'era una bella casetta, non ricca, ma nemmeno miserabile. Nel cielo, il Sole brillava su un azzurro turchese, senza nuvole, e un fiumiciattolo cristallino color topazio scorreva placidamente, costeggiato da floridi arbusti che abbellivano ancor più il paesaggio.

L'altro quadro rappresentava un alto e ripido monte, roccioso e senza vegetazione. Nelle sue scarpate, le onde di un mare agitato si frangevano furiose contro le rocce. Il cielo era scuro e tempestoso. Pesanti nuvole scaricavano le loro acque sulla terra. In cima a questo monte, però, indifferente alla tormenta, si ergeva un castello, illuminato da un unico raggio di Sole che fendeva la spessa nebbia...

Il re guardava rapito ora all'una, ora all'altra scena, mentre il consigliere aspettava in silenzio la decisione del monarca. Dopo un po' di tempo nel dubbio... finì per scegliere il secondo! Quel castello solido, altero e incrollabile in mezzo alla burrasca, era la più perfetta rappresentazione della pace cui tanto anelava. Egli aveva compreso la lezione: la vera pace sta dentro l'uomo. Fin tanto che l'anima avrà la coscienza pulita e illuminata dalla grazia, non si lascerà mai abbattere dalle difficoltà della vita.

A partire da quel momento, nuovi venti di entusiasmo e coraggio soffiarono nell'anima del re Enrico e le sue labbra non pronunciarono mai più parole di scoraggiamento o di lamentela. ✧



Illustrazioni: Elizabeth Bonyun

**I frati si avvicinarono e il re poté contemplare da vicino panorami ben distinti**

# I SANTI DI OGNI GIORNO

## 1. IV Domenica del Tempo Ordinario.

**Beata Giovanna Francesca della Visitazione**, vergine (†1888). Fondatrice dell'Istituto delle Suore del Sacro Cuore, a Torino.

## 2. Presentazione del Signore.

**Beato Stefano Bellesini**, sacerdote (†1840). Religioso agostiniano, parroco di Genazzano (Roma). Si distinse per la sua grande devozione alla Madonna del Buon Consiglio.

## 3. San Biagio, vescovo e martire (†c. 320 Sebaste - attuale Turchia).

**Sant'Oscar**, vescovo (†865 Brema - Germania).

**Santa Berlinda**, vergine (†sec. IX-X). Vergine che condusse a Meerbeke, in Belgio, una vita religiosa di povertà e carità.

## 4. San Giuseppe da Leonessa, sacerdote (†1612). Francescano

cappuccino, diede assistenza ai cristiani prigionieri a Costantinopoli e predicò il Vangelo persino nel palazzo del sultano. Morì ad Amatrice, Rieti.

## 5. Sant'Agata, vergine e martire (†c. 251 Catania).

**San Gesù Méndez**, sacerdote e martire (†1928). Fu fucilato a Valtierra, in Messico, durante la persecuzione religiosa.

## 6. Santi Paolo Miki, sacerdote e compagni, martiri (†1597 Nagasaki - Giappone).

**Beato Alfonso Maria Fusco**, sacerdote (†1910). Fondatore delle Suore Battistine del Nazareno, ad Anagni (Salerno).

## 7. Beato Pietro Verhun, sacerdote e martire (†1957). Sacerdote ucraino ucciso nel campo di prigionia di Angarsk, in Siberia, Russia, perché rimase fedele alla Fede Cattolica.

## 8. V Domenica del Tempo Ordinario.

**San Girolamo Emiliani**, sacerdote (†1537 Somasca, Lecco).

**Santa Giuseppina Bakhita**, vergine (†1947 Schio - VI).

**San Paolo di Verdun**, vescovo (†c. 647). Dopo aver abbracciato la vita monastica, fu eletto Vescovo di Verdun, in Francia, dove promosse la dignità del culto divino e l'osservanza regolare dei canonici.

## 9. San Michele Febres Cordero, religioso (†1910). Religioso della Congregazione dei Frati delle Scuole Cristiane. Nacque a Cuenca, in Ecuador, dove per quasi quarant'anni si dedicò alla formazione scolastica e letteraria degli alunni e degli stessi professori. Si trasferì in Spagna, dove morì a Premiá de Mar.

## 10. Santa Scolastica, vergine (†c. 547 Montecassino).

**Sant'Austreberta**, vergine e badessa (†704). Resse il monastero di Pavilly, a Rouen, in Francia, fondato dal Vescovo Sant'Audeno.

## 11. Beata Vergine Maria di Lourdes.

**San Pasquale I**, Papa (†824). Trasportò molte reliquie di martiri dalle catacombe alle chiese. Promosse missioni nei paesi scandinavi e ricostruì la Basilica di Santa Cecilia, a Roma.

## 12. San Melezio, vescovo (†381). Varie volte esiliato perché difendeva le norme del Concilio di Nicea. Morì mentre presiedeva il I Concilio Ecumenico di Costantinopoli.

## 13. San Paolo Liu Hanzuo, sacerdote e martire (†1818). Catturato mentre celebrava la Messa dell'Assunzione. Strangolato perché cristiano.



**Sant'Agueda, di Pietro Lorenzetti - Museo Tessé, Le Mans (Francia)**



**San Biagio, di Pierre Rup - Museo di Belle Arti, Digione (Francia)**

Riproduzione

Sergio Holmann

no a Dongjiaochang, in Cina.

**14. Santi Cirillo, monaco (†869 Roma) e Metodio, vescovo (†885 Velehrad - Repubblica Ceca).**

**Sant'Aussenzio**, sacerdote e archimandrita (†sec. V). Abbandonata la carriera militare, diventò eremita vicino a Costantinopoli e dedicò il resto della vita alla pratica della mortificazione e alla difesa della Fede.

**15. VI Domenica del Tempo Ordinario.**

**Beato Michele Sopocko**, sacerdote (†1975). Fondatore delle Suore di Gesù Misericordioso. Confessore di Santa Faustina Kowalska e grande propagatore della devozione alla Divina Misericordia. Morì a Bialystok, in Polonia.

**16. Beato Giuseppe Allamano**, sacerdote (†1926). Animato da zelo instancabile, fondò a Torino, due Congregazioni delle Missioni della Consolata, una maschile e l'altra femminile.

**17. Santi Sette Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria** (†1310 Monte Senario, presso Firenze).

**San Fintano**, abate (†c. 440). Fondatore del monastero di Clúain Ednech, in Irlanda, si distinse per la sua austerità.

**18. Mercoledì delle Ceneri.**

**San Francesco Régis Clet**, sacerdote e martire (†1820). Sacerdote della Congregazione della Missione nato a Grenoble, in Francia, annunciò il Vangelo in mezzo



**Beato Giuseppe Allamano nel suo studio, a Rivoli (TO), prima del 1912**

a estreme difficoltà nella provincia di Hubei, in Cina. Dopo essere stato denunciato da un apostata, passò un lungo periodo in prigione, dove morì strangolato.

**19. Beata Elisabetta Picenardi**, vergine (†1468). Prese l'abito dell'Ordine dei Servi di Maria a Mantova. Possedeva una grande devozione per l'Eucaristia e la Santissima Vergine.

**20. San Tirannione, vescovo e martire** (†311). Fu Vescovo di Tiro, essendo stato istruito nella Fede cristiana fin da molto giovane. Ricevette la palma del martirio ad Antiochia, in Siria.

**21. San Pier Damiani**, vescovo e dottore della Chiesa (†1072 Faenza).

**Sant'Eustazio**, vescovo (†c. 338). Vescovo di Antiochia, esiliato a Trajanopolis, nell'attuale Bosnia, dall'imperatore Costanzo, perché difendeva la Fede Cattolica.

**22. I Domenica di Quaresima.**

**Cattedra di San Pietro Apostolo.**

**Santa Margherita da Cortona**, penitente (†1297). Costernata per la tragica morte del nobile con cui manteneva una relazione peccaminosa, si pentì della vita che aveva condotto e, dopo molte prove, fu ammessa nel Terzo Ordine Francescano, dove si dedicò alla penitenza.

**23. San Policarpo**, vescovo e martire (†c. 155 Smirne - attuale Turchia).

**Beata Giuseppina Vannini**, vergine (†1911). Fondatrice della Congregazione delle Figlie di San Camillo, a Roma.

**24. Beata Ascensione del Cuore di Gesù**, vergine (†1940). Cofondatrice della Congregazione delle Missionarie Domenicane del Santissimo Rosario, a Lima. Morì a 57 anni a Pamplona, in Spagna.

**25. San Nestore di Magydos**, vescovo e martire (†c. 250). Imprigionato durante una persecuzione dell'imperatore Decio, fu crocifisso a Perge, nell'attuale Turchia.

**26. San Vittore**, eremita (†sec. VII). Lodato nei sermoni di San Bernardo, morì ad Arcis-sur-Aube, in Francia, dove era vissuto di preghiera e contemplazione.

**27. San Gregorio di Narek**, monaco (†c. 1005). Evangelizzatore degli armeni, illustre per la dottrina, scritti e scienza mistica.

**28. Beato Timoteo Trojanowski**, sacerdote e martire (†1942). Religioso dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, fu catturato e condotto al campo di concentramento di Auschwitz, in Polonia.

# Simmetria perfetta,

Simmetria perfetta, bellezza incomparabile e maestà assoluta s'intrecciano con grazia e delicatezza, per avvolgere il fedele nel mistero ineffabile della Presenza Eucaristica.

**L**a Cattedrale di Santa Maria della Sede, di Siviglia, è il maggior tempio gotico del mondo. Il plurisecolare edificio è, inoltre, la terza più grande chiesa cattolica dell'orbe, superata soltanto dal Santuario della Madonna Aparecida, in Brasile, e prima, chiaramente, dalla Basilica di San Pietro, in Vaticano.

Le sue altissime cupole, che arrivano a 42 m di altezza, ospitano tesori d'immenso valore artistico e storico, tra cui i resti mortali di San Fernando III, che nel 1248 riconquistò la città, incorporandola definitivamente alla Corona della Spagna cattolica. Quindici portali, divisi in

quattro facciate monumentali, danno accesso a 80 cappelle interne, dove, in alcune epoche della sua esistenza, arrivarono a essere celebrate 500 Messe al giorno!

In pieno XXI secolo, la sontuosa cattedrale è, ancora, un irresistibile polo di attrazione per quasi un milione e mezzo di visitatori annuali, che vi si radunano per ammirare l'imponenza dei suoi archi e nervature gotiche, pale d'altare e altari.

Una mattina assolata, tra la moltitudine dei fedeli che seguivano la famosa Settimana Santa sivigliana, si trovava un fotografo dell'agenzia brasiliana di notizie cattoliche *Gaudium Press*, per seguire gli

eventi. A un certo momento, cercò di osservare meglio le caratteristiche spettacolari della bella cupola della navata. La sua attenzione, però, fu attirata verso i dettagli dei meravigliosi stalli riservati ai canonici della cattedrale, coronati da due organi laterali, strumenti gemelli che, collocati uno di fronte all'altro, sono posti in una simmetria quasi irrealistica. Progettati nel 1901, da Aquilino Amezua, entrambi gli organi possono essere suonati da una stessa tastiera, che comanda, simultaneamente, una potente sinfonia composta di – né più né meno! – settemila tubi.

# maestà assoluta

Con la macchina fotografica saldamente appoggiata sulla grata, e un po' di pazienza, è stato possibile catturare l'immagine che richiama questo *flash* e illustra il presente articolo.

Con le magnifiche melodie che emanano dagli straordinari organi di questa cattedrale andalusa, la voce della Chiesa ci invita a contemplare un riflesso delle armonie indescrivibili che risuonano nelle vastità celesti. Simmetria perfetta, bellezza incomparabile e maestà assoluta s'intrecciano con grazia e delicatezza, per stupire chi è appena entrato e avvolgerlo nel mistero ineffabile della Presenza Eu-

caristica, punto culminante e ragione d'essere di questo edificio sacro: "*Hic domus Dei est et porta Coeli...* – Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo" (Gn 28, 17).

Come narra la pittoresca tradizione orale sivigliana, questa fu l'intenzione dei canonici che decisero di edificarla, manifestata nella riunione del capitolo, l'8 luglio 1401: "Facciamo una chiesa così bella e grandiosa che quanti ne vedranno il progetto ci riterranno dei matti. La cosa certa è che l'atto capitolare di quella data mette per iscritto che la nuova chiesa doveva essere 'talmente bella,

che non sarebbe stata uguagliata da nessun'altra"<sup>2</sup>.

E, come possiamo costatare, è difficile immaginare che non ci siano riusciti... ✧

<sup>1</sup> Cfr. COE, Fanny E. *The World and Its People. Book V. Modern Europe*. New York: Silver, Burdett & Co., 1896, vol. IX, p.289.

<sup>2</sup> ASENJO PELEGRINA, Juan José. *Una catedral para el siglo XXI. Alocución del Arzobispo de Sevilla en el acto conmemorativo del XXV aniversario de la declaración del conjunto monumental Alcázar-Archivo de Indias-Catedral de Sevilla como Patrimonio de la Humanidad*, dell'11 dicembre 2012: <http://www.archisevilla.org>.



Gustavo Adolfo Kralj



Madonna "Salus Populi Romani" – Museo della Cattedrale di Zamora (Spagna)

*C*i sono malattie di cui la Madonna sente una compassione ancora più grande: quelle dell'anima. Infatti, quanti sono i cristiani malati, la cui anima è debole nella fede, nella pietà, nel fervore; che hanno una vita spirituale languida; che hanno in sé tutte le caratteristiche

della freddezza, e che presto forse cadranno nelle profondità dell'abisso! Ecco, è principalmente per queste anime che Maria Si compiace di intercedere presso suo Figlio, e le cui preghiere e gemiti Ella ha più soddisfazione di ascoltare.

Don Martin Berlioux